

Retrieval - Recupero

*Rapture in tunnels, in that radiant fever
of black dahlias flinging their sex
into the heavy air, gods and their
wild-eyed
saints, a sea that whips itself into
a
plunging dark. From the ship-
wreck they pulled
pyrite, instruments that shroud
their
lost music. Rapture in chalky
stars slung into
the rib cages of magnolia trees,
windows mottled
milky with children diving for
bottles. O grief,
when the owls begin their slow,
gentle croon,
may we climb onto the highest
pillar and
gather ourselves for the first wind
like mammals.*

Hala Aydam



Estasi nelle gallerie, in quella
febbre radiosa
di dalie nere che scagliano il
loro sesso
nell'aria pesante, gli dèi e i
loro santi dagli occhi
folli, un mare che mulina in
un buio
precipitando. Dal naufragio
hanno estratto

pirite, strumenti
che celano la
loro
musica scordata.
Estasi nelle stel-
le biancastre
infilate
nei costati delle
magnolie, fine-
stre
chiazze di latte
con bambini
che si tuffano
per i biberon. O
dolore,
quando dei gufi

inizia il richiamo sommesso,
saliamo sulla colonna più
alta
per radunarci come mammi-
feri al primo vento.

*traduzione di Trinta Buldrini e
Steven Grieco Rathgeb, rivista
"L'Ombra delle Parole"*



La poetessa palestinese Hala Aydam.

PLATH

Povera Plath troppo alta per le miserie della terra,
meglio certamente la morte
e un forno crematorio
alle continue bruciature del vento,
meglio Silvia l'avveniristica impresa
di una donna che voleva essere donna
che è stata scalpitata da un uomo femmina.

Alda Merini

(Il suono dell'ombra, ed. Mondadori)

Indice

Redazionale	2
Intervista ad Annamaria Pane: tra romanzi di fantascienza e donne in STEM (<i>Irene Mascia</i>)	3
4ever woman (<i>Maria Romanelli</i>)	9
Scambi epistolari (<i>Chiara Burani e Irene Mascia</i>)	17
Madre Terra—Il Miracolo della Vita (<i>Rosa Mancini</i>)	25
La sessualità e il rapporto di coppia dopo una nascita (<i>Filomena Verde</i>)	27
Speciale Poesie Metropolitane	33
Caro destino: una lettura contro la violenza sulle donne (<i>redazione</i>)	36
Ich habe Angst (<i>Maria Romanelli</i>)	37
Mama, they say I'm a terrorist (<i>Irene Mascia</i>)	41
Rus' (<i>Davide Picardi</i>)	47
Costruire la pace armati di atomica (<i>Marianna Ciano</i>)	53

Redazionale

E chi l'avrebbe mai detto? Che il primo numero sarebbe piaciuto così tanto, che le cose sarebbero andate così bene? Che mi sarei ritrovata dopo pochi mesi a scrivere un secondo redazionale?

Momenti DiVersi è nato senza troppe pretese, come il sito di una ragazzina che aveva appena pubblicato un libro. Ora leggo i miei numeri, raccolgo le adesioni, organizzo i concorsi. E anche stavolta ho scelto, per l'occasione, due poesie. Entrambe scritte da donne.

La prima è una traduzione trovata in rete di una giovane e immensamente talentuosa poetessa palestinese, una donna che ha subito e subisce orrori che noi, nati in tempo di pace, nemmeno

riusciremmo a immaginare; la seconda, tratta da una raccolta della Merini, protagonista della copertina anche della prima uscita, è un delicato omaggio a Sylvia Plath. Senza troppe cerimonie, ho pensato che queste due poesie incarnassero lo spirito di questo numero. Perché, come anticipato dal concorso "Attivi per la Poesia", che ci ha tenuto compagnia in questi mesi, questo "blog cartaceo" si

propone di fare qualcosa di concreto. Parleremo di donne: donne che hanno scelto o che non hanno potuto, donne che hanno scritto tanto oppure la cui bocca è stata tappata, scienziate, scrittrici, poetesse, madri - a volte anche tutto insieme. E dalle donne passeremo alla pace, con un richiamo all'idea più grande di qualsiasi politica: la guerra fa schifo, sempre, e la bellezza deve ergervisi contro.

Grazie Maria Romanelli, Chiara Burani, Filomena Verde, Rosa Mancini, Marianna Ciano; Annamaria Pane ed Edmea Caponnetto; grazie Poesie Metropolitane, per questo messaggio meraviglioso di cultura.



Interviste

Annamaria Pane è una giovane studentessa, scienziata e scrittrice italiana al suo esordio: con il suo romanzo fantascientifico “Il limite e l’illimitato” ha conquistato i cuori del Bookstagram Emergenti che ancora è legato al difficile genere della fantascienza. Laureata in fisica e studentessa magistrale alla facoltà di geofisica, Annamaria si pone in un universo diametralmente opposto al mio, stu-

dentessa di lettere classiche; eppure, conversando, non siamo mai sembrate così simili.

Anche lei piena di sogni e determinazione, anche lei con l’occhio sempre attento alle questioni sociali che inevitabilmente diventano temi della sua scrittura fluida e scorrevole, ma carica di colpi di scena. Ho letto un romanzo più che piacevole, e infinitamente travolgente, che a partire da una quarta di copertina essenziale sviluppa una trama fitta e ricca di suspense; ho imparato, tanto. E infatti, ad Annamaria, avevo più di una cosa da chiedere.



Annamaria Pane il giorno della sua laurea.

Intervista ad Annamaria Pane

Tra romanzi di fantascienza e donne in STEM

“D’altronde, gli editor vedono sempre cose che noi non vediamo.”

Ciao Annamaria e grazie per aver accettato questa intervista. La prima domanda è rituale: come nasce l’idea del libro? Qual è stato l’iter di pubblicazione?

L’idea è nata da un incontro tra la mia passione per la serie televisiva *Lost* unita con quella per le discipline di studio, soprattutto scientifiche. Ho cercato di costruire il romanzo a poco a poco, provando a sviluppare una *suspense* che non si concentrasse tutta in una pagina, ma che avvolgesse episodio dopo episodio. Spero di essere riuscita nel mio intento.

Avevo già pubblicato una prima versione dell’opera, ma c’erano parecchi refusi, alcuni imperdonabili; non parlo solo di errori grammaticali, ma veri

e propri buchi di trama. Inviai la mia opera a un’agenzia che mi fece una recensione particolarmente negativa proprio per questo aspetto. In un primo momento fu una bella botta e mi scoraggiò – ma ero troppo legata a questa storia, non potevo abbandonarla. Allora, dopo la mia laurea, avendo più tempo libero, ho deciso di riprendere il romanzo e riscrivere e sistemare laddove lo ritenessi necessario, affidandomi poi a

un editor esperto: d’altronde, gli editor vedono sempre cose che noi non riusciamo a vedere. Ho modificato perfino la copertina: da una grafica amatoriale realizzata da me su Photoshop a un disegno in digitale a opera di una professionista. Insomma, le cose sono andate decisamente meglio. Almeno per il momento, non ho ricevuto recensioni negative.

Un elemento che non si può non notare è il forte dossier di fonti al quale hai dovuto fare riferimento. Al di là del glossario scientifico al termine del romanzo, si nota una competenza anche sotto un profilo umanistico, filosofico e storico. Come ti sei informata? Quanto sono durate le tue ricerche?





avremo giustizia per alcuni personaggi che nel finale si sono rivelati più marginali?

Ti rispondo con una citazione di *Lost: tu hai finito con l'isola, l'isola non ha finito con te.*

A proposito di personaggi. Qual è il tuo preferito, quello in cui ti identifichi di più?

C'è un po' di me in ciascuno dei quattro, ma sicuramente mi ritrovo maggiormente in Luna.

Vorrei passare ad alcuni temi del romanzo. Una delle tematiche che ho riscontrato è il mancato allineamento all'alienazione lavorativa; il dottor Hertz vorrebbe che i suoi dipendenti non abbiano contatti con il mondo esterno né intrattengano relazioni, ma questo è impossibile. Cosa ne pensi, è un tema che tu per prima avevi scelto di portare avanti?

Diciamo di sì, e diciamo che il finale gioca anche un po' su questo. Non posso anticipare troppo del sequel, ma sono sicura che quando lo leggerai avrai molto più chiaro anche questo aspetto.

Io ci ho visto tanta vita. Come se, in qualche modo, la società e il lavoro ci volessero perfettamente allineati, "macchine da lavoro".

Però la vita vince sempre, non



Io ho frequentato un liceo scientifico opzione scienze applicate, dunque ho avuto una preparazione quanto più possibile generale, il che mi ha portato ad appassionarmi a tutte le discipline. Per quanto riguarda la parte filosofica, ho confrontato delle informazioni online; invece, per quella scientifica ed epistemologica, ho letto anche dei saggi. Le due sezioni sono, per me, complementari e ugualmente utili.

Per quanto riguarda le tecniche di scrittura: a me è piaciuta molto la narrazione in "punti di vista", i cosiddetti "pov". Questo genere di narrazione è stato utile poiché ha offerto la storia sotto diverse prospettive, ma anche perché ha creato una suspense molto particolare. Come mai hai scelto questa tecnica?

Ti dico la verità: non provenendo da una famiglia molto abbiente, da bambina amavo leggere ma non potevo permettermi tutti i libri che volevo, e quindi leggevo dai siti online. La narrazione in *pov* era molto in voga su quelle piattaforme, e mi piaceva particolarmente, anche di più della semplice terza persona. La trovo molto cinematografica e la sto adottando anche nel sequel che sto scrivendo.

Hai anticipato anche una domanda che ti volevo fare. Ci sarà un sequel, quindi? E

la si può escludere. Non siamo macchine, e di questo si rende conto anche il dottor Hertz.

Ti faccio una domanda da profana della scienza: i protagonisti vorrebbero raggiungere l'"illimitato". A oggi, è possibile parlare di un illimitato nella scienza? E se sì, quanto sarebbe possibile superarlo?

Sì, e potrebbe essere qualsiasi cosa. Io, ad esempio, sono molto legata al problema energetico e dei combustibili fossili; credo davvero che nel mondo scientifico ci sia un problema legato alla mancanza di volontà di ricerca di una soluzione. Per il resto, i limiti della scienza dipendono dal periodo: nel 1400 era impensabile, ad esempio, il cellulare. Oggi sarebbe impensabile non averne. Una volta lessi: *la fantascienza di oggi è la realtà del domani.*



Vorrei concludere con una riflessione. Tu sei una scienziata, come Victory e Luna; sono personaggi scritti da una donna, e si vede. Linguisticamente parlando, si tende a far sparire il ruolo della donna limitandola alle sue funzioni sociali; sui giornali abbiamo *Lady Botanica, moglie e madre di*, e nei casi fortunati donne senza cognome. Alla luce anche di queste considerazioni, quanto è difficile per una donna inserirsi nel mondo STEM?

"Tu hai finito con l'isola, l'isola non ha finito con te."

Io sono laureata in fisica, ma non ho ancora mai lavorato. Alla triennale non ho avuto esperienze particolari, se non per qualche professore più anziano che viveva con lo stereotipo della *donna meno portata*... E che, magari, durante il ricevimento insisteva con lo sguardo sulla scollatura. Ho dovuto chiedere un'altra cattedra per un esame nello specifico, ma non so quanto fosse relativo al mio essere donna; anche diversi uomini hanno avuto problemi con il professore in questione.

Ti riporto un'esperienza di una conoscente ingegnera che lavora al Nord Italia, da molti visto come "più civile". Lamenta spesso l'essere chiamata sul posto di lavoro "signorina", mentre i suoi colleghi uomini sono tutti "dottoni" o "ingegneri".

Un po' quello che dicevo prima. La cosa peggiore è che ci fai caso solo se vuoi farci caso, poiché siamo fin troppo abituati a questo tipo di narrazione. Pensa se domani facessi una grande scoperta e parlassero della "scoperta di Annamaria"...

Come AstroSamantha. Ma AstroSamantha chi è? Samantha Cristoforetti non solo ha un cognome, ma ha dei titoli di studio e un curriculum incredibile. Non si può accettare più la

menzione della "moglie di"; lo si può comprendere magari parlando di Marie Curie, moglie di Pierre, il quale le facilitò gli studi e riconobbe i suoi meriti. Ma a oggi, per fortuna, non c'è bisogno di uomini che facilitino gli studi.

Pensa che, a volte, parlando di femminicidi, non cono-



Marie Curie nel suo studio.

sciamo il nome della donna coinvolta ma dell'omicida abbiamo nome, cognome e magari pure la professione. Ma tornando al discorso università: una volta mi capitò di sentire una storia di uno studente di informatica convinto che le donne prendessero voti più alti in una data materia solo perché donne. Tipo psicologia inversa: le donne non sono capaci, se riescono nel minimo indispensabile allora meritano 30 e lode.

Nell'ambito della facoltà di informatica le donne sono davvero poche, perlomeno nel mio ateneo. Proprio per questo ho inserito una donna informatica eccezionale all'interno del sequel.

Quanti libri saranno?

Non lo so. Mi piacerebbe che ne uscisse una trilogia, ma non ho voglia di scrivere giusto per farlo, sperando di arrivare a tre pubblicazioni. Ho in mente,

peraltro, uno spin-off che abbia al centro il tema dell'abuso sessuale e delle relazioni narcisistiche. Sarà protagonista proprio uno dei personaggi... Credo che tutto ciò sia di fondamentale importanza, la donna tende ancora ad avere un ruolo subordinato nell'inconscio collettivo. Tutti gli stereotipi legati al mondo femminile realizzano una vera e propria catena.

Pensa che un professore, a lezione, mi disse *prendi il gessetto rosa, perché tu sei femminuccia*. Gli ho risposto che il mio colore preferito era il giallo. Mi chiese anche il mio autore preferito; quando ho menzionato Verne ha detto che è un autore da maschi!

D'altra parte, poi, tu inserisci un personaggio come Victory, che si ritrova ad odiare gli uomini solo perché tali.

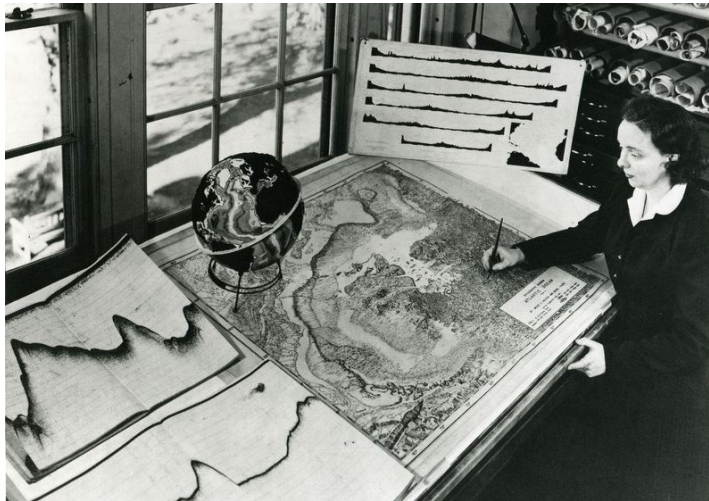
Conosco diversi uomini che hanno subito violenze da parte delle compagne, soprattutto psicologiche ma anche fisiche. E spesso, proprio in nome di un sistema che vede la donna come debole e l'uomo come necessariamente forte, non vengono creduti.

Il patriarcato attacca anche gli uomini. Ma quella di Victory potrebbe essere anche una reazione violenta alla mancanza, per anni, di donne all'interno degli ambiti scientifici? Anche quando c'erano, d'altronde, poi sono state dimenticate. Come Rosalind Franklin.

Non l'avevo pensata così, ma è una bella interpretazione. Penso a Marie Tharp, figura cui sono legata, una geologa e oceanologa laureata sia in geologia petrolifera che in matematica. Ipotizzò, avendo notato una depressione a "v" nell'ana-

Ma AstroSamantha chi è? Samantha Cristoforetti non solo ha un cognome, ma ha dei titoli di studio e un curriculum incredibile. Non si può accettare più la menzione della "moglie di".





Marie Tharp lavora a una rappresentazione geologica.

A volte nei colloqui chiedono proprio che lavoro facciano i tuoi genitori, allo scopo magari di penalizzare proprio chi proviene da questi contesti. Ma non dovrebbe essere un valore aggiunto?

lisi della batimetria del Nord Atlantico, che questa struttura, somigliante alla rift valley, si fosse formata dalla spinta del tappeto oceanico in due direzioni opposte. Inizialmente la sua teoria fu rigettata, ma quando ci si rese conto che i terremoti sulla crosta oceanica erano localizzati lungo la spaccatura, non si poté non accettarla. Mappò i fondali oceanici, che ai suoi tempi, negli anni '50, erano ancora ignoti. Non ha mai ottenuto nessun riconoscimento. Molti uomini hanno scoperto meno e sono più ricordati di lei...

A volte sento muovere delle critiche a discorsi del genere che si fondano sulla statistica. Le donne scienziate, nella storia, sono state molte meno degli uomini.

Se, sin dall'inizio della storia, fossimo partiti da possibilità identiche di studio e di carriera per donne e uomini, oggi una critica del genere non avrebbe senso di esistere. Ci sarebbe sicuramente una proporzione 50/50.

A me non piace molto la campagna delle "donne in STEM". Mi spiego meglio: mi è capitato di avere richieste di interviste e contributi in merito, ma l'impostazione era a mio parere sbagliata. Si tentava infatti di convincere le giovani donne a entrare nel mondo scientifico, come se

fosse la cosa più *empowering* che potessero fare per combattere la discriminazione sul lavoro. Ma, premettendo che la discriminazione è ovunque, non è forse quanto più *empowering* possibile scegliere gli studi più attinenti alle proprie corde, che si tratti di filosofia o matematica? Ma ancora, ci si chiede: perché siamo dovuti arrivare a questo, a *convincere* le ragazze a scegliere studi scientifici?

Il discorso è complesso, d'altronde come per le quote rosa. Una persona va scelta per le sue competenze e non per il suo sesso: ma c'è un motivo se le quote rosa si sono rese necessarie. Si tende, per motivi di cultura e società, ad assumere prototipi di persona piuttosto simili...

Posso sollevare un altro problema? Io credo che a volte non ci si renda conto del contesto da cui si proviene. Niente da togliere al figlio di medici, che

sicuramente potrà essere incredibilmente competente; ma quanto cambia la situazione se a un colloquio si presenta un ragazzo proveniente da un contesto degradato, ma che pur senza supporto da parte della famiglia è riuscito a studiare e a realizzarsi? A volte nei colloqui chiedono proprio che lavoro facciano i tuoi genitori, allo scopo magari di penalizzare proprio chi proviene da questi contesti. Ma non dovrebbe essere un valore aggiunto?

Ti ringrazio per tutte queste bellissime riflessioni e domande che, purtroppo, non hanno ancora una risposta. Il romanzo di Annamaria Pane è disponibile su Amazon; ma non solo - Annamaria scrive anche poesie che si possono leggere sul suo account Instagram @annahstories.

Grazie del tuo tempo, e grazie per aver iniziato questo percorso nei nostri Momenti



Marie Tharp.

percorso nei nostri Momenti Diversi.

Irene Mascia



annahstories



AnnahStories

104
Posts

726
Followers

880
Following

La Dea Madre

è a te che la vita ritorna,
per rinascere
dopo ogni inverno.
Stai negli archetipi,
nelle divine sembianze.

Potente energia
dell'intero universo.

Sostieni la vita,
sovrintendi l'amore,
illumini i cuori e porti la pace.

A te va il mio canto.

Il tuo ventre accoglie,
invisibile ampolla,
nutre il germoglio
di fertile terra.

Il tuo potere risiede
nella curva dell'onda,
nelle pietre assolate,
nei fiori, nell'acqua,
nei cicli di Luna.

Il tuo femminile,
incarnato nell'uomo,
si fa anima al mondo.

A te va il mio canto.

A te mi rivolgo,
in preghiera,
per sciogliere i coaguli sporchi,
annientare le spine appuntite
che popolano la terra.

Donatella Garnero

L'ALTRA METÀ DEL MONDO

Io appartengo
all'altra metà del mondo.

In origine un velo
mi rese schiava e invisibile:
protagonista muta della Storia.

Eppure in me
nascosto è il divino,
la potenza della creazione
è racchiusa nel mio grembo;
il mio intimo partorì l'universo.

Sottomessa,
quando l'uomo ebbe la prepotenza
di controllare Dio,
riducendolo in una Parola,
costringendomi in un ruolo.
Brutalmente mi allontanò da sé,
ignorando che in lui
io dimoro,
striscio nelle sue vene:
forme diverse di una sola essenza,
lingue di una stessa fiamma
che danzando si uniscono,
si separano, sempre
alimentate dalla stessa brace.

Io non appartengo
all'altra metà.
Io sono il mondo, e tu,
uomo, lo sei con me.

Giovanna Vitale

Maria Romanelli

Maria Romanelli è nata ad Arezzo il 24 ottobre 2001. Con il sogno di diventare interprete e scrittrice, ha frequentato un liceo linguistico. Tuttavia, l'ambiente ostile in cui si è ritrovata a trascorrere gli anni della propria adolescenza le ha fatto perdere la serenità e la fiducia in se stessa, destabilizzandola fisicamente e psicologicamente.

In seguito alla diagnosi di celiachia, Maria si è avvicinata al mondo dell'alimentazione, e per questo motivo ha deciso di intraprendere gli studi a Siena, fre-

quentando la facoltà di Dietistica.



Sebbene i suoi studi siano proiettati verso l'ambito sanitario, Ma-

ria è impegnata nella promozione della libertà di pensiero ed espressione, e lotta contro ogni tipo di ingiustizia attraverso l'arte.

All'età di 13 anni ha pubblicato il suo primo romanzo intitolato "Gemelli Diversi: L'adolescenza vissuta da due differenti punti di vista", tutt'oggi scrive racconti e poesie. Tra queste, la poesia "Condannati ad Essere Se Stessi" può essere letta proprio sulla versione

digitale del blog Momenti DiVersi.

"Purtroppo, esiste anche l'odio tra donna e donna; e questo, a mio parere, è un problema grave."

4EVER WOMAN

Riflessioni e storie di donne che hanno fatto la storia

Tutti gli anni, quando si arriva al giorno 8 marzo, data in cui si celebra la Giornata Internazionale della Donna, mi pongo il seguente interrogativo: se esiste una giornata dedicata appositamente per ricordare che le donne esistono, significa che i restanti giorni dell'anno la donna sparisce? Probabilmente penserete che questa sia una domanda cliché e che adesso scaturirà un irriverente discorso femminista. No, il mio articolo non tratterà l'argomento delle pari opportunità in questi termini. Dunque: parlando per mia esperienza, posso considerarmi "abbastanza" fortunata, perché all'interno delle mura domestiche, i "maschi della casa" non hanno mai stigmatizzato e discriminato le "donne della casa". Ad esempio, per quanto mi riguarda, i miei geni-

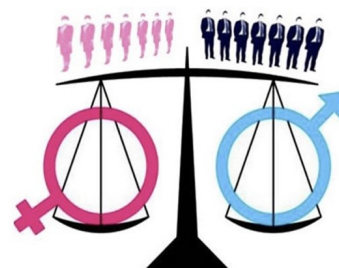
tori non si sono mai basati su ideologie sessiste per obbligarmi a svolgere mansioni tipicamente femminili, o per impedirmi di seguire i miei interessi.

Tuttavia, al di fuori dalle mura domestiche, essendo stata bullizzata sia da ragazzi che da ragazze, posso affermare che, purtroppo, esiste anche l'odio tra donna e donna; e questo, secondo il mio parere, è un problema grave.

Ma andiamo avanti per gradi. In prima istanza, è bene fare un focus sul significato dei concetti "sesso" e "genere": il termine "sesso" indica le caratteristiche di femmine e maschi che sono determinate biologicamente, quindi, se nel nostro corredo cromosomico c'è la coppia XX siamo femmine, se c'è la coppia XY siamo maschi. Il "genere", che non coincide necessariamente con il sesso, indica le

caratteristiche di donne e uomini che sono socialmente riconosciute, e permettono di identificare la donna e l'uomo a seconda delle convenzioni psicosociali e culturali.

Quindi, una volta assunta la consapevolezza di sé, si possono assumere atteggiamenti maschilini o femminili, se la propria indole si sente più a suo agio nei panni dell'uno o l'altro



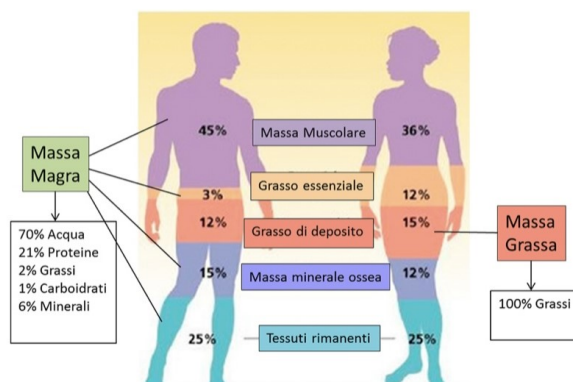
sesto. Se devo essere sincera, sebbene sia conscia di essere donna secondo le leggi della genetica, e mi senta a mio agio ad essere donna senza provare sensazioni negative guardandomi allo specchio, apprezzando me stessa a tutto tondo, a volte penso che la mia vita sarebbe più facile se fossi un uomo. Lo penso perché è documentato: gli uomini hanno più possibilità di trovare lavoro rispetto alle donne, e una volta trovato, vengono pagati di più e hanno meno probabilità di essere licenziati. Perché questo? Perché se si pensa alla parola “donna” viene in mente “dolore mestruale, maternità...” tutte cose che incidono sul fisico della donna, e quindi riducono il suo rendimento come forza-lavoro? Per riuscire ad entrare nella mente contorta dei discriminatori bisogna faticare veramente tanto! Dunque, proviamo a fare un po’ di chiarezza: studiando la composizione corporea, è evidente che l’evoluzione ha dotato l’uomo e la donna di strutture fisiche diverse, adeguate a portare avanti compiti differenti. Mi spiego meglio: l’uomo presenta una quantità maggiore di massa muscolare, con la quale può correre in lungo e in largo per cercare cibo e combattere contro le belve feroci e altri nemici per proteggere la sua famiglia. La donna presenta una quantità di

grasso essenziale tripla (circa rispetto all’uomo, e ha meno massa muscolare, perché l’evoluzione ha voluto che la donna avesse energie di riserva necessarie a garantire la sopravvivenza di due persone, ossia di se stessa e del nascituro. In quest’ottica, tutto sembra perfetto, perché sia uomo che donna hanno i loro compiti, che assolvono cooperando alla pari grazie agli strumenti che la natura ha messo a loro disposizione: perché se l’uomo non cercasse il cibo e non lottasse contro le minacce, la donna non potrebbe seguire la crescita della prole; e senza la donna, l’uomo non potrebbe portare avanti la riproduzione della specie. Attenzione: qui si sta parlando delle prime civiltà umane, le quali hanno attraversato le loro difficoltà e problematiche, e mi rendo conto che la situazione di un tempo non regge il confronto con quella attuale; tuttavia, ciò che vorrei dire è che, secondo me, al fine di vivere in una società pacifica, ognuno dovrebbe svolgere il compito in cui meglio riesce grazie alle proprie doti—a prescindere dal sesso. In questo modo, il singolo sarebbe utile agli altri e gli altri sarebbero utili al singolo, così nessuno si scannerebbe per avere di più privando gli altri del necessario. Purtroppo



oggi la società spietata ed individualista vuole che tutti sappiano fare tutto, acquisendo informazioni che si moltiplicano mentre il tempo a disposizione per elaborarle si riduce, impedendoci di fermarci a riflettere su questioni quali: con cosa e con chi sto venendo in contatto? E così si scatena il caos totale. A mio avviso, all’età della pietra le questioni della vita erano più chiare: sebbene uomini e donne assolvessero compiti distinti, in base alle diverse potenzialità, tutti agivano nel rispetto reciproco, perché avevano in comune un unico progetto, ossia favorire la continuazione della specie. Nell’era moderna, con l’avvento del progresso, la salvaguardia della specie non è più una priorità per l’essere umano. Da quando è stato permesso agli uomini di impiegare il loro status socioeconomico per rincorrere il falso mito del benessere, al fine di eludere qualsiasi regola o limite, e non per migliorare il proprio stile di vita, anche le donne hanno cominciato a guardarsi intorno, e dopo aver preso coscienza di sé e delle proprie capacità, hanno iniziato a protestare affinché i diritti civili che prima erano riservati solo agli uomini fossero ricono-

“A volte penso che la mia vita sarebbe più facile se fossi un uomo. Lo penso perché è documentato: gli uomini hanno più possibilità di trovare lavoro rispetto alle donne, e una volta trovato, vengono pagati di più e hanno meno probabilità di essere licenziati.”



Differenze di conformazione fisica tra sesso femminile e maschile. Immagine presa dal web.



⇒ La prima che vorrei annoverare è la **Regina Elisabetta II**, la quale, nonostante abbia rispettato i suoi doveri nei confronti della Corona e del suo popolo, è riuscita a ricoprire il ruolo di moglie e di madre, non senza difficoltà, ma per lo meno evitando di arrendersi e di scrollarsi tutti gli impegni che ancora oggi gravano sulle sue spalle, dimostrando grande forza ed integrità morale.

E cosa faccio io al pensiero di dovermi trovare, un giorno, di fronte al tremendo bivio –tipicamente femminile - “famiglia” oppure “lavoro”?

sciuti nche a loro, innescando la lotta per ottenere la parità di genere ancora inesistente. Oggigiorno, anche la donna deve lavorare, giustamente, *come un uomo*, ma allo stesso tempo deve occuparsi della famiglia e della casa, *come una donna*. Tuttavia, è impensabile che una donna possa lavorare e allo stesso tempo seguire i figli da sola e senza aiuti. Non si può pensare, nel 2022, che noi donne possiamo avere figli solo a patto di disporre di nonni-baby sitter a tempo pieno che badino alla prole, perché altrimenti non si potrebbe lavorare. Con l'andare avanti negli anni la situazione si acerbirà di più, e sarà sempre più complicato conciliare l'allungamento dell'esistenza con la nascita di nuove vite? Questa è una visione futuristica catastrofica, che potrebbe avverarsi proprio quando le donne della mia generazione si ritroveranno a decidere se avere figli prima che sopraggiunga la menopausa. E cosa faccio io al pensiero di dovermi trovare, un giorno, di fronte al tremendo bivio – tipicamente femminile - “famiglia” oppure “lavoro”? In queste occasioni, il mio pensiero va ad alcune donne che hanno segnato la storia, e con il loro carisma e senso del dovere, mi ispirano a dare sempre il meglio di me, qualunque cosa possa accadere.

⇒ Un'altra donna che per me è fonte di ispirazione è **Maria Tecla Artemisia Montessori**, nota per il metodo educativo che prende il suo nome, il cui obiettivo è conferire libertà ai bambini affinché possano portare avanti uno sviluppo genuino, sia fisico che mentale, imparando dai propri errori, senza che gli adulti impongano limitazioni alla loro

creatività. Maria Montessori ha dimostrato che anche le donne possono inserirsi nel mondo della scienza, e che è fondamentale essere educati fin da bambini al rispetto di sé e degli altri, al fine di garantire a tutti la libertà dalla paura e dall'ignoranza.



⇒ Un'altra donna degna di nota che vorrei nominare è **Nilde Jotti**, all'anagrafe Leonilde Jotti, la prima donna nella storia dell'Italia repubblicana ad aver ricoperto la presidenza della Camera dei deputati, ricordata per essersi impegnata nella riforma delle norme civili, come l'introduzione del divorzio, dimostrando che le donne possono ricopri-



Immagine tratta dal film "Big Eyes" di Tim Burton, ispirato alla storia di Margaret Keane.

Margaret Keane, asserendo che lei non aveva le sue stesse potenzialità per raggiungere il successo. Per fortuna, dopo esser vissuta anni e anni all'ombra del marito, Margaret Keane ebbe il coraggio di denunciare Walter Keane per



diffamazione, e riuscì a liberarsi dalla sua opprimente malvagità, dimostrando che non è vero che una donna è debole perché è donna e un uomo è forte perché è un uomo. Ognuno nasce con il proprio carattere, e per quanto possibile, si può tentare di modificare la propria personalità per cercare di raggiungere i propri obiettivi, ma non esistono soltanto "donne deboli" e "maschi forti", perché i pregi e i difetti non si concentrano in maniera programmata nei due sessi, quindi ogni uomo e ogni donna porta con sé un pacchetto di pregi e di fragilità. Ognuno di noi ha i propri punti di forza, e bisognerebbe che venissero impiegati per fare del bene e non per fare del male; e allo stesso tempo ognuno ha le proprie fragilità. Questi sono esempi di donne molto cono-

sciute, ma non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare donne di valore, perché basta pensare alle donne che hanno 100/90 anni, le quali hanno vissuto la II Guerra Mondiale; alle donne che hanno 70/60 anni che hanno assistito all'evoluzione della tecnologia, imparando prima la dattilografia e poi a spedire mail grazie ad internet; alle donne che hanno 40/30 anni che oggi svolgono professioni che una volta erano considerate prettamente "maschili", disponendo fin da piccole di strumenti tecnologici più moderni che hanno permesso loro di avvicinarsi più facilmente all'informatica; alle giovani ventenni come me, che cercano di trovare la loro strada; alle adolescenti, le quali vivono la traumatica

re impieghi che ancora oggi sono essenzialmente riservati agli uomini.

⇒ E infine, per dare un tocco artistico a questa sezione commemorativa, vorrei annoverare **Margaret Keane**, nata Peggy Doris Hawkins: un'artista e pittrice statunitense, i cui quadri hanno per soggetti donne, bambini o animali con enormi occhi (la sua figura ha ispirato il film "Big Eyes" diretto da Tim Burton). Nella seconda metà degli anni sessanta divenne famosa perché il marito, Walter Keane, con il pretesto di aiutarla nel far emergere le sue opere nel mondo dell'arte, si prese il merito di aver creato tutti i dipinti prodotti da

Questi sono esempi di donne molto conosciute, ma non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare donne di valore,



Sarebbe giusto che gli uomini, oggi, dividessero in parti uguali i compiti di educazione dei figli e di cura della casa, per evitare che un sesso abbia troppi compiti da svolgere e l'altro pochi, così da non lasciargli il tempo di farsi venire in mente ideologie misogine."

metamorfosi che impedisce loro di identificarsi sia nei giochi infantili sia nelle responsabilità degli adulti; e infine alle meravigliose bambine, che vivono nella propria bolla magica, e se ne infischiano delle differenze di genere.

Queste donne sono le nostre nonne, madri, sorelle e figlie: non sono anche loro degno de elogi, nella loro fragilità eppure bellezza?

I miei genitori non sono persone famose, e sebbene un giorno vorrei essere conosciuta per i miei scritti, non desidero altro che essere una persona normale, ma soprattutto fiera di me, senza vergognarmi di aver impiegato i miei talenti per sopraffare qualcuno più debole, senza sentirmi in imbarazzo per essermi fatta mettere i piedi in testa, e senza sentirmi offesa perché sono donna. Seguendo gli esempi di donne che hanno fatto la storia, ma imparando anche dagli insegnamenti di mia madre e di mio padre, spero di diventare una donna in grado di farmi rispettare per la donna che sono, capace, inoltre, di rispettare le altre donne e gli uomini per gli esseri umani che sono. Purtroppo, ancora oggi si sente parlare di violenza sulle donne. Ci sono situazioni raccapriccianti dove si sente dire che le donne vengono private dei diritti che dovrebbero essere riconosciuti a qualsiasi cittadino, in nome di ideologie basate su ignoranza e invidia che privano la specie umana della stessa umanità. L'uomo è un essere umano come la donna, quindi chi è un essere umano per privare un suo simile dei suoi stessi diritti?

Secondo me, il primo passo per rendere ugualitario il mondo, che purtroppo resta tutt'ora maschilista, è adottare un'etica condivisa da tutte le donne, perché dobbiamo adoperarci affinché ci venga riconosciuto il dovuto rispetto. Io credo che

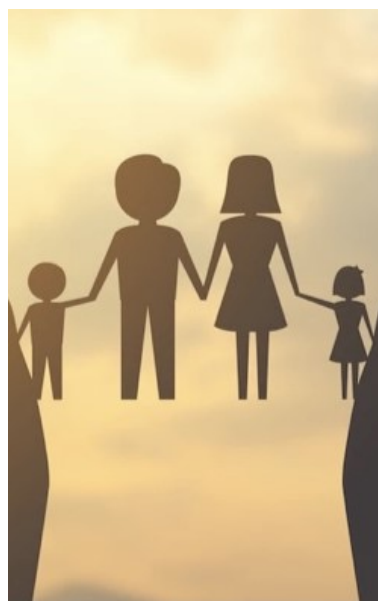
assumere un comportamento dignitoso, il quale rispecchi nelle nostre azioni la limpidezza e genuinità degli ideali e valori propri dell'indole, permetterebbe a noi donne di elevarci dalla nostra posizione subalterna, e riabilitare i ruoli essenziali che noi tutte rivestiamo per l'intera umanità. Secondo me, soltanto

quando tutte le donne prenderanno coscienza di avere pari dignità e pari opportunità, sia nei confronti di loro stesse che degli uomini, gli uomini si renderanno conto che non siamo esseri inferiori. Quindi, ispirati dagli esempi che noi donne rappresentiamo, gli uomini stessi potranno avere l'opportunità di migliorare il proprio atteggiamento, e ci ascolteranno, così potremo instaurare quella comunicazione che porterà alla parità di genere tanto attesa. Invece di assumere posizioni estremiste, che fomentano odio e inutili incomprensioni, sarebbe il caso di rivalutare i ruoli sia dell'uomo e della donna all'interno della società moderna, per ritrovare ognuno la



propria identità. Dal momento che è giusto che le donne abbiano acquisito la possibilità di lavorare, votare... tutte attività che una volta erano precluse soltanto agli uomini, allora sarebbe giusto che gli uomini, oggi, dividessero in parti uguali i compiti di educazione dei figli e di cura della casa, per evitare che un sesso abbia troppi compiti da svolgere e l'altro pochi, così da non lasciargli il tempo di farsi venire in mente ideologie misogine.

Quindi, per concludere, sono convinta che nei cuori non deve dimorare l'odio e il desiderio di prevaricazione di un sesso sull'altro, bensì è necessario ridefinire equamente i ruoli alla luce delle novità che l'era moderna porta con sé, evitando inutili guerre (perché le guerre sono sempre inutili), che annientano non soltanto il fisico, ma perfino l'umanità che alberga nel nostro spirito. E con un incoraggiamento ad impiegare il meglio di noi, uomini o donne che siamo, per migliorare la propria esistenza e quella degli altri, esorto a prendere esempio dalla storia, imparando da essa a riproporre iniziative positive e a non ripetere gli sbagli del passato, per instaurare pace tra tutti noi, e riscoprire la gioia di emanciparsi dall'ignoranza e dalla paura attraverso l'intelligenza e la bellezza.



PALLADINO JEWELS



Palladino Jewels nasce da Palladino pietre ed è la dimostrazione di una giovane azienda che ha fatto sua l'antica tradizione artigiana dello storico BORGIO OREFICI DI NAPOLI.

Un importante aspetto nella storia dell'azienda è il legame a Torre del Greco, conosciuta in tutto il mondo per la lavorazione dei Cammei e del Corallo: il noto oro rosso di Torre del Greco.

In questo contesto storico Luigi Palladino che ha lavorato sin da piccolo il corallo, dopo avere sposato la figlia di un orafo napoletano, capisce

che il suo destino sarebbe stato per sempre legato al PREZIOSO e AFFASCINANTE mondo delle Gemme e nel 1988 fonda la ditta Luigi Palladino SAS nel Borgo Orefici, cuore pulsante della tradizione orafa napoletana.



www.palladinojewels.com



A decorative border in a reddish-brown color frames the page. It features intricate scrollwork, floral motifs, and small heart-like shapes at the top and bottom centers, and larger floral designs on the left and right sides.

Lena

Tutta la vita così
come in un cappotto stretto
come in panni d'altri,
a non disturbare
a chiedere scusa
ad aver paura di parlare.
Anche quando partorivi
chiedevi scusa.

Lui lo diceva sempre,
come tuo padre ti ripeteva
ch'eri stupida,
una piccola donna,
in una piccola vita.

Un giorno il cielo palpitava
dell'aria d'aprile,
camminavi leggera,
i tuoi passi gentili.

Lui l'ha detto ancora.
E' stato un attimo.

La luce che illumina le cose,
il respiro breve in cui
l'anima brilla, svelata,
ha illuminato te, le tue spalle
mentre uscivi.

Eri bellissima
e tutto era giusto e vero.

La luce che illumina le cose
ha illuminato te,
la tua libertà nuova.

Il sole fuori, l'aria viva
hai pensato: "Non è tardi...".

Anna Sverko



Accettazione

Mi sono ritagliata
uno spazio al mondo, il mio:
dimensione che deforma l'universo,
protegge e modella ogni confine.

Mi sono riproposta
di accettar me stessa:
breve soffio di vita, che anela liberare
in volo una farfalla.

Mi sono invitata
a celebrar la vita:
gioire a mani vuote, sorridere al dolore,
errare all'infinito.

Mi sono resa conto
che il mio tempo è mio:
il sole splende anche d'inverno, la pioggia cade
anche d'estate.

Mi sono arresa
all'instabilità di ogni mia scelta:
probabile destino sconosciuto, dove all'arrivo
mi attendo io.

E un giorno mi perdonerò di esser nata!

Mirela Iosif

Chiara Burani

L'autrice preferisce non mostrare il suo volto. Ha scelto comunque una foto che la rappresentasse.



“Mi chiamo Chiara, sono una ragazza di trent'anni e vivo nella provincia di Reggio Emilia. La poesia è la parola segreta che congiunge il punto più alto fuori di noi al punto più scoperto che abbiamo dentro.

La poesia è la preghiera nascosta dei 'pazzi', dei profeti e degli ultimi. Per questo la cerco, per questo la amo.”

Mogli, madri, figlie, ma soprattutto donne, folli poetesse zittite da una società nella quale proprio non riuscivano a farsi spazio. Abbiamo cercato di immaginare cosa potessero dirsi. Abbiamo cercato di cogliere quanto ancora potessero darci.

Irene Mascia

Irene Mascia, napoletana classe 2002, diplomata al liceo classico nel 2021 ed autrice della silloge “Il Silenzio - Storia d'Amore tra Me e Me Stessa” (edita Aletti Editore), crede nella poesia come arma per cambiare il mondo. Ha fondato il blog di poesia ed attivismo “Momenti DiVersi”, scrive per il periodico locale “Articolo 16”; collabora con l'associazione Poesie Metropolitane e frequenta la facoltà di lettere classiche alla Federico II di Napoli.

Irene scrive, viaggia e prova a cambiare il mondo; e forse è per questo che vorrebbe diventare giornalista. D'altronde, non perde di vista l'altra sua grande passione, cioè la letteratura antica: crede infatti che nello studio del passato ci sia un'arma potentissima sulla quale fondare il presente. E che per questo motivo, i grandi classici parlino ancora attraverso le nostre bocche.



Cara Alda,

Hai mai sognato di sposarti? Di camminare in un puro vestito nel bianco di una chiesa?

Nasciamo col desiderio di costruire una famiglia perfetta, di riuscire a crescere insieme a lei tutte le nostre aspirazioni, di fare, delle pareti della nostra casa, una piccola oasi di pace. Ci riduciamo nelle pressioni di una imposta serenità.

Noi ragazze mastichiamo, senza saperlo, da secoli le stesse utopie. Non lo so, tu cosa senti? Io a volte non riesco più a capire, non comprendo se siamo davvero noi dentro la riuscita di questi intenti o se ci nascondiamo dentro altri ideali, dietro lo scudo di una comoda facciata, dentro quelle che chiamiamo imposizioni sociali.

Il matrimonio è una vela bianca in mezzo al mare ed io vorrei che il mio abito non venisse strappato per lasciare alla barca una direzione. Della mia voce io vorrei essere la direzione. Io stessa vorrei essere la ragione.

E così, un bel giorno, entrambe da una natura di semplici donne, senza neanche accorgercene, abbiamo cominciato a salire, come in una scalata, una nuova scalinata, quel gradino da prime mogli. E così scaturisce anche il nostro ventre seme-di-vita che ci fa chiamare madri.

Moglie, madre: non riesco ad abituarvi a queste enunciazioni, a vedere me stessa dipinta in questi ruoli. Alle mie orecchie suonano così strani. Non li rifiuto, soffro dei loro timori.

Chiedo a te, Alda: sapremo incarnare senza smarrire, pronunciandola, la parte più assidua di noi stesse?

Sapremo farlo senza spegnere la nostra anima di scrittrici, senza rinunciare al flusso di sogni sospinti fin da ragazze?

Sapremo attingere ispirazioni per i libri in sospenso, mentre scortiamo i passi incerti dei nostri bambini, senza lasciare i loro sorrisi al domani?

Senza disperdere le ali di bellezza respirate con loro al centro della notte?

Ci piegheremo davanti ad un foglio di parole senza rinunciare alla tensione della relazione, scrutando il verdeggiare delle foglie sulle braccia dei figli, sentendoci parte di una crescita ulteriore, quella che incontro nel frutteto del mio giardino - e respirare, respirare?

Ho concimato i miei gerani, i miei fiori preferiti. Sono incisi nell'intensità del loro stesso sangue; sono un sole che sboccia, la ferita di una bocca

che davanti al mare mi parla.

Di mattina, molto presto, sparito l'effetto dei sonniferi, mi commuove guardarli spingersi verso l'oceano dalla vista del mio balcone. Posso disegnarti, se vuoi, le sfumature scarlatte che i raggi vorrebbero catturare per portare quei colori a fiorire nelle acque dense del mare.

Il giorno comincia sotto l'ombrello dei loro petali, nell'odore del mare che si appiccica alla pelle, nello spazio di luce che nel pugno della mia mano si apre. Accarezzo gli albori dell'alba sotto il loro profumo.

Spero tu possa respirare il mio vento, sono le mie parole che ti vengono incontro.

Spero che di questa mattina, da questi miei cerchi di propagazione immaginari, qualcosa giunga nelle vie chiuse di Milano, qualcosa, fino alla soglia della tua casa, di me ti raggiunga.

Spero di scoprire che, leggendo questa mia lettera, dalla finestra tu possa avermi vista mentre coccolo la malinconia dei miei gerani. Spero possano spalancarsi anche davanti a te le acque, io che le vedo come nude gambe di donna intente a fendere l'aria per camminare.

Un giorno, magari, ondeggeremo allo stesso passo, con i pensieri scoperti, a gambe libere, scansando lungo la via l'incontro con sguardi indiscreti.

Chi teme un corpo avvenente, non sa quanto può essere ferito dalla spada del pensiero.

Quel giorno non farò riferimenti a noi.

Quel giorno ti parlerò dell'urgenza un fiore da regalare.

Di un cuore di geranio che ho visto crescere da calpestato.



Baci,

Sivvy

Gentilissima Sylvia,

io ho sognato di sposarmi, eccome. Ho sognato l'abito bianco, e il velo, e la casa che mi era stata distrutta sotto le bombe – ho sperato di avere un'altra possibilità.

Ma Dio non dà seconde possibilità ai pazzi e alle donne. Io ero tutti e due. Una volta, in manicomio, chiesi a un prete: “Se Dio ci ha dato il libero arbitrio affinché potessimo scegliere tra il bene e il male, perché ce l'ha tolto con la pazzia?” Non ha saputo rispondermi.

Fu mio marito a portarmi in manicomio. Io l'ho amato, l'ho sognato, l'ho desiderato anche quando non avevo più le parole per desiderare; tra le fila distratte di un elettroshock, una domanda un po' sconcia in una terapia che mi convinceva di aver avuto un'infanzia infelice, io pensavo alle mani di mio marito. Quelle mani che non comprendevano le mie di scrittrice. Che veneravo e temevo come ogni donna.

Moglie, madre: leggo la tua tristezza e la tramuto nel mio seme. Io non sono mai stata una brava madre. Ho sognato un figlio come genesi, ho detto sì alla mia carne, per un po'; ho avuto quattro figlie, le ultime due nate dall'incontro della passione con la depressione. La maternità è stata tra le mie sofferenze più grandi; si soffre sempre quando si ama chi non si riesce ad allontanare, soprattutto quando sei costretta a lasciare andare. Non ho mai parlato delle mie figlie in pubblico e so che nemmeno loro vorrebbero, anzi so che nemmeno loro dovrebbero; ho vergogna di me, non di me come Alda, ho vergogna di me come poetessa divisa tra un mondo di pazzi e un mondo di buio, io che non sono mai una, io trattata alla stregua di cosa – come posso io mai essere madre?



Ma mia cara Sylvia, forse il mondo è pronto a cambiare. Ti vedo distratta, inerme, che a forza ti cucì un mondo sui vestiti che non ti stanno bene, che indossi a maniche larghe e vita stretta. So quel che abbiamo patito per la colpa di esser noi stesse. Ho avuto la fortuna di esser davvero matta tra donne che erano solo inadatte. Ho avuto la fortuna di morire serenamente, e di amare la vita.

Ho amato tutto, ho amato le dita del primo marito che si posavano sul mio volto con violenza, sono sopravvissuta all'infelice gioia dell'essere madre, ho amato in malattia il mio secondo marito; ho mostrato la mia femminilità con tutta la grazia di cui sono priva, ho rivendicato l'esser spogliata come "cosa" e sono diventata semplicemente Alda.

Questa è stata la mia vendetta, la mia rivoluzione.

E so che forse non basterà a vendicare te e i tuoi gerani;
spero possa tracciare la rotta delle poetesse che verranno.

Con amore,

Alda



NEEDA

NEEDA è molto di più di un'etichetta discografica.
Needa è un'agenzia di comunicazione, label e management per artisti.

Abbiamo rivoluzionato il concetto di etichetta discografica fornendo agli artisti tutti i mezzi necessari per promuovere la lo-

ro musica e diffonderla in maniera efficace, curiamo ogni fase di sviluppo del progetto dalla valutazione del prodotto alla personalizzazione della strategia di comunicazione fino alla pubblicazione.



needa.it
a presto anche su momentidiversi.com





Donna oltre...

Essere donna va oltre le consuetudini,
significa sfidare le abitudini.

Per essere donna ci vuole coraggio,
a volte la libertà è ancora un miraggio.

Vittima di chi a sua immagine ti vuol plasmare,
di chi il tuo corpo vuole violare,
di chi dice di amarti, di proteggerti,
di chi non si rassegna a perderti.

Tu avanzi fiera e imponente,
sempre sei stata e sarai una combattente.

Il tuo destino è di essere creatrice,
la tua forza non si spegne, è la matrice
di tutto ciò che è bello a questo mondo.

Tu che in ogni cosa vai fondo,
tu che non ti accontenti della superficie,
tu che della vita sei la radice.

“Se non hai figli non puoi capire”,
questa frase tocca ancora sentire.

Ma tu, donna, anche se madre non sarai
altri frutti seminerai.

Continua a sorridere dopo una sconfitta,
anche se con gli occhi stanchi metterai in soffitta
i ricordi che ti fanno soffrire,
le parole che non riesci a dire.

Io ti guarderò nella tua purezza,
vedrò in te sempre la bellezza.

Sii donna, del tuo destino padrona,
amati sempre e la paura abbandona.

Stefania Baudo



Dedicata a Tiziana Cantone

Volevo cambiare – o per lo meno smettere di perdere il contatto
con il mio umano valore,
con il mio interno sapore.

Volevo crescere
lontana
dagli amori sbagliati,
dal flusso continuo delle mie emozioni,
che non mi danno scampo,
che mi schiacciano nelle parole.

Volevo raccontare
a qualcuno
la storia del mio corpo
che non è quella dei video – è altro.
Sono i miei sogni, consumati nelle notti a occhi spalancati
tutti quelli che mi conto da capo,
ad ogni risveglio,
nei lividi e nei tagli, nell'essenza di una profonda ferita.
La diga del mio cuore, senza risposta alcuna
che nel dolore, straripa.

Chiara Burani

Rosa Mancini

Rosa Mancini nasce a Napoli il 05 agosto 1986. Da sempre appassionata di poesia nel 2016 fonda l'Associazione culturale no profit "Poesie Metropolitane": una realtà napoletana impegnata nella valorizzazione della poesia inedita di autori emergenti per il sociale.



Quel mondo ha paura, spaventato dal genere femminile e dalla sua capacità procreativa, ti chiede se sarai in grado poi di lavorare e se hai già pensato a cosa farai. Mentre tu sei nel pieno dello shock della scoperta e della riorganizzazione totale della tua esistenza.

Madre Terra

Il miracolo della vita



Non avrei mai pensato di poter essere in grado di ospitare vita dentro di me. I bambini provengono dal cielo, sono loro che decidono dove crescere e prendere forma. A noi donne il compito di farli crescere, decidere se dare forma a questa vita oppure rinunciare a questa avventura.

Prepariamo la terra in nove mesi, dentro e fuori. Loro si posano sul nostro terriccio e germogliano, diventando donne e uomini del domani.

Cosa ne sa il mondo del lavoro di questo miracolo? Si può solo provare a immaginare. Quel mondo ha paura, spaventato dal genere femminile e dalla sua capacità procreativa, ti chiede se sarai in grado poi di lavorare e se hai già pensato a cosa farai. Mentre tu sei nel pieno dello shock della scoperta e della riorganizzazione totale della tua esistenza.

Lo chiede a te, proprio a te, che fai crescere ossa, muscoli, occhi, cuori, menti. A te che porti avanti la vita del mondo futuro.

A te che vivi una metamorfosi totale, in bilico tra il desiderio di diventare madre e la paura di non esserne in grado. Proprio a te e alla tua prima volta, al tuo primo lancio nel vuoto.

A te che sei la prescelta del miracolo della vita.

Intanto il tempo trascorre e ti rendi conto che sei al riparo solo tra le braccia di chi ti ama. Decidi di andare avanti, “farti scivolare addosso ogni cosa”: l'incomprensione, l'egoismo il maschilismo, i pregiudizi e pensi alla magia che ti travolge:

Il miracolo della vita. Dapprima il concepimento, collisione spermavulo, poi la lotta al tuo interno: esserci e restare oppure esserci e poi svanire. I bambini decidono se vivere, sopravvivere o morire, a te la cura, questo viene prima di ogni cosa. Non sono tuoi, nascono in te, crescono e vengono alla luce, tu sei la guida, la voce, la spalla, la mano.



Fotografia di Enrico Di Cerbo.

Non lo sai ancora, ma sta accadendo: sei Madre Terra dal principio e quando vieni a conoscenza di questo miracolo, tutto cambia all'istante. Cambia il modo di reagire, l'umore, cambiano le priorità. Sono loro al primo posto e il resto continua ad esistere ma in modo diverso.

Il tuo corpo ti chiede di rallentare, così come i tuoi soliti pensieri. Si fanno spazio altri tra il marasma del lavoro e della quotidianità: parto, allattamento, corredo, la vita che sarà dopo la gestazione. Li senti crescere, sono dentro di te, scalciano e tu sei la loro madre, il loro ambiente devoto per un po', dovrai essere pace, perché la meritano. Meritano di essere tabula rasa, immacolati e sporcarsi da soli se lo vorranno nel tempo che sarà.

A te che sei la
prescelta del
miracolo della vita.



“In utero”, dipinto di Valentina Guerra. Particolare.

Ti fermi quindi, metti un punto alla frenesia dell'abitudine. Termina un'epoca, inizia qualcosa di diverso, unico. È vita che ospiti. Non è tua ma parte del tuo infinito universo.

Che ne sa il resto che ti circonda di tutto questo? Chi non ospita dentro di sé un bambino non può capire la trasformazione radicale, la fatica di un passo, la stanchezza improvvisa e la stessa preoccupazione di non riuscire a compiere e mettere alla luce questa nuova vita.

La gravidanza non è un problema, è una fase necessaria e umana, la più antica del mondo. Mettere al mondo figli, persone, popolare il pianeta. Il mondo fuori alcune volte troppo sordo non capisce di cosa è capace una donna.

Filomena Verde



Attualmente fa parte del corpo ostetrico dell' A.O.R.N.A. Cardarelli di Napoli con la mission di migliorare l'esperienza e il percorso nascita, l'assistenza alla nascita della donna, del bambino e della coppia.

La sessualità femminile è sempre stata minata, fin dalla nascita e diffusione delle religioni occidentali che, con una certa unanimità, raramente percepivano la sessualità e la maternità come due facce della stessa medaglia.

La sessualità e il rapporto di coppia dopo una nascita

Nel percorso di spiegazione, comprensione e interiorizzazione del concetto di esogestazione e del fatto, quindi, che la gravidanza non dura 9 mesi ma molti di più, vi sono molte sfaccettature su cui lavorare. Per fare ciò è spesso necessario andare a scardinare quelli che sono dei veri e propri preconcetti, stereotipi e pregiudizi.

Nel mondo della sessualità, si sa, si sguazza negli stereotipi e nei luoghi comuni, soprattutto se ad esser messo in discussione è il versante femminile.

La sessualità femminile è sempre stata minata, fin dalla nascita e diffusione delle religioni occidentali che, con una certa unanimità, raramente percepivano la sessualità e la maternità come due facce della stessa medaglia.

Spesso utilizzato per risolvere complessi edipici, il concetto di vergine madre si è sempre più diffuso fino ad arrivare ad una separazione delle Dee pagane in due metà (una etichettata come meretrice e tentatrice, l'altra come madre priva di bisogni umani o femminili) e alla dottrina del concepimento verginale come nobilitante per la donna.

Freni alla natura sessuale femminile indotti e perpetrati negli anni. Freni che si aggiungono a quello che è una fisiologica evoluzione della donna, della diade e della triade nei mesi di esogestazione. Freni che fanno percepire il disagio, il problema, il cambiamento come peggioramento.



Perché il cambiamento c'è ed è indiscutibile ma non demonizzabile né tanto meno da non considerare o da ignorare.

Il travaglio e il parto sono la transizione tra l'endo- e l'eso-gestazione, una fase di cambiamento e di trasformazione, un tripudio ormonale, fiumi di ossitocina, di adrenalina e di endorfine che pervadono la donna e il bambino (senza dimenticare la componente ossitocica che l'evento scatena nel padre). Viene facile pensare che, se vi è stato questa meravigliosa eruzione ossitocica, la sessualità ne potrà solamente avere beneficio ma, purtroppo, la realtà vede fatti completamente differenti. Ma perché tutto questo?

Perché siamo trasformazione: dal nutrire interno al nutrire esterno, dall'utero al seno. Il cervello femminile subisce una serie di modifiche, alcune delle quali definitive. Si passa ad una condizione in cui il pelle-a-pelle con il proprio bambino e l'allattamento al seno stesso diventano una vera e propria fonte di piacere per la donna. L'ossitocina prodotta comporta una riduzione della pressione sanguigna, ci si sente calme e rilassate (meccanismo di calma e connessione) e ci si sente travolte dalle ondate dell'amore.

Spesso l'amore materno e l'allattamento sostituiscono o interferiscono con il desiderio sessuale. Questa condizione comporta apprensione e preoccupazione da parte del partner, che può spesso sentirsi rifiutato o messo da parte, non accettato, o percepire un allontanamento della propria partner in seguito alla nascita del* bambin*.

La donna può vivere questo momento con disagio e senso di colpa nei confronti del partner pur sentendosi completamente appagata dalla nuova relazione creatasi. Durante i primi sei mesi dopo il parto, le aree del cervello materno responsabili della lucidità e della concentrazione sono impegnate a proteggere e seguire il neonato; tutto ciò comporta un aumento dei livelli di allerta materna che, unitamente all'appagamento del piacere con la pratica dell'allattamento al seno, la allontanerà dal ricercare il partner per l'appagamento sessuale e non considererà più il fare l'amore nella lista delle priorità.



**Perché siamo
trasformazione: dal
nutrire interno al
nutrire esterno,
dall'utero al seno**

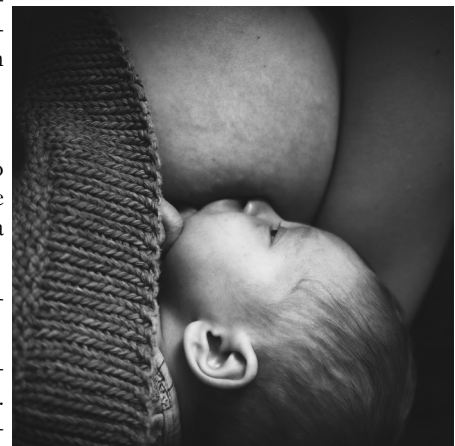
La trasformazione e il cambiamento dell'esogestazione ha lo scopo di concentrare la madre sulla cura del neonato nonché quella di preservare il corpo della donna da altre gravidanze che, in quel momento, potrebbero interferire sia sul processo di cura del bambino sia sul recupero fisico materno. L'organizzazione ormonale materna mira proprio a raggiungere questi obiettivi: l'aumento di prolattina garantisce la produzione di latte materno e il nutrimento del neonato; contemporaneamente, agisce con proprietà contraccettive inibendo la funzionalità ovarica e, quindi, l'ovulazione. Al contempo, la produzione di ossitocina legata all'allattamento e all'innamoramento tra madre e bambino garantisce la prematura della ghiandola mammaria e l'eiezione del latte nonché un senso di appagamento della madre. Il tutto si traduce ed esterna con una riduzione della libido.

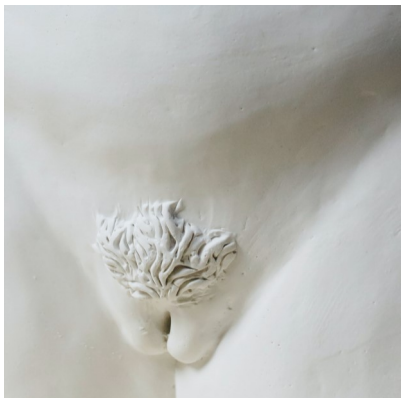
Se dal punto di vista ormonale Madre Natura ha messo a punto un cocktail ad hoc, non meno considerazione merita sia l'andamento della gravidanza sia l'esperienza della nascita.

Noi siamo il risultato delle esperienze che abbiamo vissuto: chi siamo, come siamo, come siamo diventati.

Se l'esperienza del parto è stata traumatica, allora indubbiamente vi saranno dei risvolti negativi nella sessualità. L'impulso sessuale risiede nel cervello primitivo, necessita della disattivazione della neocorteccia e del sistema

di attacco-e-fuga per potersi esprimere: come può accadere ciò se la mia mente è presa dal timore, dalla paura, dall'insicurezza, dalla nuova esperienza di madre, dall'esperienza negativa di ciò che ho





vissuto?

Come posso concedermi il piacere sessuale se ho un dolore che mi pervade la zona pelvica? Un trauma perineale, una episiotomia, una spinta di troppo sul mio addome in una posizione impostami, una parola o una frase giudicante in travaglio che mi ha colpito come una lama, lì, nel profondo.

Il trauma perineale può esser sia di natura fisica che emotiva: il primo chakra è il cuore della pulsione sessuale, il nostro radicamento, la nostra memoria emotiva. Se vi è un trauma in questa zona, vi sarà una memoria che tenderà a preservare il corpo e che metterà, quindi, il corpo stesso sulla difensiva, chiudendosi al mondo esterno. Sino questi gli ipertoni che urlano dolore, che urlano tristezza, ferite dell'anima, ferite profonde.

Che il motivo sia fisico, endocrino, emotivo, tangibile o effimero, sta di fatto che la sessualità di coppia nell'esogestazione è tutt'oggi una problematica reale e presente come un elefante nelle camere da letto; si intrufola ed intromette, rompe gli schemi, rompe gli equilibri o fa cadere chi l'equilibrio a stento riusciva a mantenerlo, sconvolge e scombussola.

Tuttavia, non se ne parla o se ne parla poco, così come ogni affare femminile. Se, poi, si tratta di sessualità al femminile, allora il piede in fallo nel tabù è garantito. A minare la sessualità della coppia nel loro nuovo equilibrio in tre non sono solo motivazioni endocrine o emotive ma ha radici in quella che è l'educazione sessuale (o alla salute) sia del singolo che della coppia che della società di cui loro fanno parte.

Le donne vengono educate a pensare di meritare il piacere sessuale solo se il loro peso corporeo o il loro aspetto soddisfano determinati modelli. Come se ciò non bastasse, viene loro insegnato che la sessualità femminile e procreazione sono due cose distinte e separate, sebbene l'una possa condurre all'altra. La scissione patriarcale poi tra "o madre o puttana" fa tutto il resto.

Gli uomini, invece, hanno una visione diversa della sessualità: nella visione comune sesso è solo quello di tipo penetrativo, sesso è più un on-off, sesso è e resta sesso anche dopo la nascita del bambino.

Nella cozzaglia delle assurdità patriarcali, le vittime vengono contate non solo tra le donne ma anche tra gli uomini. Ne riconosci l'assurdità solamente quando tocchi con mano determinate situazioni e se riesci a trovare la figura giusta che ti aiuti a ragionare, scardinare e comprendere bene quella condizione; una condizione che, liberandosi dalle catene dei tabù e dei tanti stereotipi e pregiudizi sociali odierni (e passati che ci portiamo dietro come zavorre) viene vista per quella che è, viene vista con occhi diversi, con occhi nuovi, con lo sguardo giusto.

Lo sguardo di chi muore come donna e rinasce come madre, di chi muore come uomo e rinasce come padre, di chi, in quanto madre, sa di esser anche donna con tutte le sue esigenze, bisogni, desideri, necessità, timori e paure, di chi, in quanto padre, sa che il piacere non passa solo da un atto penetrativo ma anche dall'atto di cura della diade su cui egli estende la sua protezione.

Se solo vi fosse educazione sessuale e alla salute sin da piccoli, non avremmo una diffusione così ampia di questa problematica.

Se solo l'educazione in casa e in classe passasse anche e soprattutto per il rafforzamento delle personalità affinché effettuino le scelte giuste, o attraverso la conoscenza del sé e del diverso da sé, la diversità di genere, la consapevolezza dell'identità sessuale, l'importanza della diversità di ogni singolo soggetto, la costruzione di relazioni basate sul rispetto reciproco, la giusta comunicazione con il giusto linguaggio, la giusta attenzione alla sessualità, alle emozioni e alle relazioni, tutto questo forse non sparirebbe, ma sicuramente si ridurrebbe a minime percentuali.

Quando parliamo di sessualità, purtroppo, tutt'oggi, camminiamo su di un campo minato e bisogna farlo in punta di piedi, mettendo i piedi nel posto giusto, camminando cercando di non inciampare in nessun tabù, anzi cercando di disinnescarli uno ad uno per permettere a quella donna, a quell'uomo e a quella coppia di ritrovare sé stessi, di ritrovarsi e, anzi, di rinascere e fiorire ancora.

Se solo vi fosse educazione sessuale e alla salute sin da piccoli, non avremmo una diffusione così ampia di questa problematica.



In maniera diversa.
Migliore.
Con nuovi occhi.
Con nuove consapevolezze.
Con nuove sensazioni.
Con nuove emozioni.



BIBLIOGRAFIA

- C. Northrup – “Guida Medica – da donna a donna” – Red edizioni – 2000;
M. Odent – “Le funzioni degli orgasmi” – Terra nuova edizioni – 2009;
I. Consolo – “Il piacere femminile – scoprire, sperimentare e vivere la sessualità” – Giunti Edizioni – 2017;
L. Brizendine – “Il cervello femminile” – BUR Rizzoli Ed – 2006;
E. Nagoski – “Come as you are” – Luxor Edizioni – 2017;
D&D n° 104 – “Il piacere Femminile” – 01/2019;
K. U. Moberg – “Ossitocina, l’ormone dell’amore” – Il leone verde edizioni – 2019.

Voglio volare via
finalmente leggera
e osservare dall'alto
quelle membra sgonfiarsi
al ritmo di sospiri di sollievo
e quel corpo farsi sottile,
raggiungere forse la forma
che tanto ricercavo
in corse ataviche,
affamate di fame.

Fame che giustifichi la nostra femmini-
lità,

l'appagamento della nostra mente
e delle nostre membra,
la nostra affermazione

come donne
attraenti
realizzate
determinate
impegnate

piacevoli
alla vista – linee timide
al tatto – insenature di ossa e curve di
seta
all'udito – risate compiacenti
all'olfatto – acqua di gioventù
al gusto – pelle morbida da assaporare.

Ma chi mai lo
riconoscerà?
Ma chi mai lo
deve riconoscere?

Ma chi mai lo
urlerà al cielo
che tutto ciò è
inutile
ingiusto
insensato
inappagante
e
inappagabile.

Faremo ciò che
ci chiederete
Indosseremo ciò che
guarderete
Saremo ciò che
sognate
Risponderemo ciò che
vi aspettate
E non vedremo ciò che
nascondete
Non cercheremo
inutili prove di
un amore confezionato.

Scatola vuota
di leggi artificiose
invisibili al cuore.
Veleno letale che
lentamente erode
la spinta alla
vita.

La nostra.

Francesca Romana Miti

IL GATTO HA IL PELO ROSSO

Piove, il gatto ha il pelo rosso, il verde è già verde

Sono distesa sulla scacchiera color glicine
non una sfumatura tra queste ombre

Tutto è nitido, statico come mura greche assolate a mezzogiorno

Tutto è fermo dentro
dialoghi grattati, trecce di parole
dolore che non si scioglie
dolore nel mortaio dell'alchimista

Le mie ciglia battono il tempo senza tempo
non c'è tempo

Prolifera di cuori battono fuori tempo, i nostri occhi si sfiorano in fretta

Toni alti di molte ottave incontrano il silenzio

sussurrata impazienza
quattro mura la mia scorza

Vorrei stringermi davvero, travasare vita, arte, errori

alitare essenza, cadute, risvegli

Antri scavati liberano le acque in notti di giallo colato, incandescenti tempie, sudore di dolcezza

Paesaggio di luna la mia spossata coscienza, febbrile ansia di scrittura

battito di poesia a forma di cuore

Grandi mani sognanti, sognatori entrambi

Indecisa e intermittente, vorrei sentire un suono, un rumore, un tonfo, mille tonfi dentro e fuori

La finestra sbatte, aria, rumore, freddo e tu che va via

Troppo tempo tra me e la pioggia che scende

L'innamorato sangue sento trasfuso in questo nero giorno di assenza,

dal mio corpo sognante a questo di dolore, le

mie lacrime a stellare il tuo cielo

Avrei avuto notti bianche, giorni neri, i tuoi oggetti tra le mani con costretta indifferenza

L'infinito del tuo passaggio sbriciolato

Avrei scritto una poesia a forma di cuore per colmare distanze

Avrei scritto un racconto a forma di poesia per proteggere il cuore

Senza scampo avrei conosciuto, una luna a lutto, un'ombra dietro l'angolo

Un fiore invernale, un bianco orizzonte
Sarei scoppiata dentro in mille frammenti,
mille schegge diventate stelle

Frammenti di comete sulla tua testa, uno scoppio senza rumore

Avrei sentito per sempre il tuo passo battermi nel cuore

un piccolo tarlo, una pazzia senza ritorno,
poca cosa per il tuo cuore a quadretti

La mia anima è intatta

Il mio cuore è completo

Avrei cambiato l'acqua ai pesci, odori alle stagioni, colori ai tramonti

Avrei ridato memoria a un abbagliante sogno, spessore alle nostre anime

dolore al dolore, giustizia all'ingiustizia, poesia alla quotidianità, magia all'esperienza

rabbia ai silenzi

Chiudo la finestra, mi abbandono, mi raggomitolo

Piove, il gatto ha il pelo rosso, il verde è già verde.

Marisa De Martino

POESIE METROPOLITANE

Sezione dedicata



Poesie Metropolitane è un'associazione culturale no profit, nata a Napoli nel 2016 per diffondere poesia inedita sul territorio e per il sociale, attraverso canali poetici non convenzionali. L'associazione promuove autori e poeti ma anche artisti associati, attraverso i social e il web.

La valorizzazione delle parole, avviene con la pubblicazione quotidiana di stickers poetici con i versi degli autori, rubriche poetiche su testate giornalistiche on-line tra le quali: sulsud.it, dove si dà visibilità alla poesia in napoletano, facciusalto.it spazio autori per il teatro e momentidiVersi.com per promuovere la poesia che parla alle coscienze rispetto a problematiche di grande attualità.

La poesia muta e si fonde, la sua forza è la contaminazione con altri generi artistici che nasce dalla condivisione di esperienze diverse.

Negli anni l'associazione è cresciuta grazie ad una presenza costante sul territorio e alla sinergia con persone e associazioni.

Nasce da una contest di poesia del 2019, la prima silloge poetica di Poesie Metropolitane, edita da Marotta & Cafiero: *Carnale, gocce poetiche di eros*.

Nello stesso anno viene lanciato il contest *Attacco d'arte poetico per Piazza Mercato*, promosso da un gruppo di associazioni e dal consorzio Antiche Botteghe tessili. La gara creativa, arrivata alla sua seconda edizione, ha lo scopo di riqualificare una piazza storica di Napoli attraverso la tinteggiatura delle saracinesche di alcune attività commerciali, creando così un museo diffuso. Negli anni 2019, 2020 e 2021 l'associazione ha preso parte al Festival *Incostiera Amalfitana- Festa del libro in Mediterraneo* promossa da Alfonso Bottone.

Durante il periodo della pandemia le attività associative non si sono fermate, anzi si sono intensificate e riunite sotto lo slogan *Io resto poesia*, supportando non solo gli associati ma anche chi si trovava in difficoltà. È nata una raccolta poetica e artistica che veniva donata sotto forma di e-book a chi sosteneva economicamente il lavoro dei ricercatori dell'ospedale D. Cotugno di Napoli.

Nell'estate 2020 Poesie Metropolitane insieme alla Comunità del Parco Viviani lancia il contest *Demetra- la bellezza è tornata*, per inneggiare il ritorno alla vita. Le poesie vincitrici sono state usate per la riqualificazione del belvedere del parco con la tinteggiatura di tre panchine. È nato il progetto *Panchine Poetiche* un modo alternativo per dare colore a luoghi altrimenti abbandonati delle nostre città, nel corso dei mesi: Materdei, Ercolano e Mesagne hanno accolto con entusiasmo questa nuova forma di diffusione della poesia e del decoro urbano.

Durante il secondo inverno di pandemia gli attivisti poetici inventano il loro modo personale per sostenere i bisognosi. Nasce Pomebooks, una raccolta di libri di autori emergenti o testi nuovi che vengono donati ad alcune strutture che lavorano per le persone in difficoltà.

Il laboratorio di scrittura *Tempo Scritto* di Valeria Marchese diventa un libro che raccoglie le esperienze di chi ha messo a nudo se stesso nei mesi difficili della pandemia dialogando con la solitudine.

Si favoriscono nuovi progetti editoriali, da *Demetra- La bellezza è tornata*, *Nella parte dell'altro* di Antonio Di Pietro a *Tempo scritto- dialoghi con la solitudine* a cura di Valeria Marchese, *Napoli Romantica* di Carmine Orofino e *I Racconti di Laurice* di Laura Avella.

TORNARE A PENSARE LE STELLE

**Quasi fosse passata
la sarabanda della peste
alla mia porta uncinata
a silenzi imbavagliati
rivendico il mio giorno
normale con la porta
aperta a incontrare il tuo
il tuo volto sfiorare
seguire lo sguardo
guardare insieme
l'orizzonte tornare
a pensare le stelle.**

Rita Del Noce

”Toc”

**Quanto durò
l'istante immoto,
preludio allo scatenarsi
di concentriche forze naturali
destinate ad eliminare
ogni traccia dal loro cammino.**

**Quanto durò quell'istante,
unica possibile risposta
alla avidità umana
di coloro che si sostituirono
ad un Dio che, invano,
urlò altre ragioni.**

**Il tempo che non vi sarà
è il tempo per dimenticare
la ferita che nessun uomo,
o Dio,
potrà mai risanare.**

monica annalisa quargnali

11 ottobre 2021

**Conosco canzoni da girare il mondo su una nota,
leggo le vene allo specchio in trasparenza,
uomini guardano le loro spose in fondo al mare,
ali di burro lanciate mentre cade la neve,
tutto è bianco come un libro indifeso,
filosofie di cani e di ossa sull'altare,
l'attore sbuccia la sua anima dietro al sipario,
frastuoni di dita negli occhi suonano alla festa di
paese,
mura appoggiate a vecchi strozzini di sogni,
rughe arrostitite al sole di un mattino d'oriente,
non c'è ora del tempo che passi sulla pelle del cuore.**

Nicola Polcaro

**Disegnare tramonti
Col sole che nasce e poi muore
Trovarsi su fronti
Per affrontare il tuo cuore.**

**Colore di iridi
Che impavide, ridono.
E avide labbra
Che rubano baci:
Ti dicono, taci,
E assapora quest'anima
Dalla mia bocca
Che ancora ti tocca.**

**tutto muore.
Ma prima c'è stata la vita
Una volta il nero era un colore
Prima di sporcarsi le dita**

**Forse la morte sono tanti colori
Tante vita vissuta
Che non sopporta sé stessa
E allora si perde nel buio
Di una tela malmessa.**

Chiara Migliucci

**Arriverà la primavera,
sarà come il risveglio da un inquieto sogno,
ci guarirà dalle malattie,
ci vestirà dei suoi abbracci fioriti.
Arriverà la primavera,
i baci innaffieranno le labbra aride,
le mani si intrecceranno di nuovo,
la voglia risveglierà il cuore impaurito.
Arriverà la primavera,
ci ritroverà ancora accanto
vicini, come panni stesi al sole,
su un prato di rifiorito amore.**

Anna Casizzone

Clandestino

**Non sono morto sulla terra.
Sono morto
sulle nuvole viaggiando nascosto al riparo di grandi ali. Il vento
mi ha trafitto e raggrinzito in un bambino di neve con sogni ghiacciati
nelle tasche
e con il cuore spaccato nel petto. Ho volato in alto
più in alto dei falchi
e non ho avuto più strade
né scarpe.
Solo neve e ghiaccio che hanno tradito ogni terra promessa.**

Angela Cociolla

CARO DESTINO...

Una lettura contro la violenza sulle donne

*And I am the idiot with a painted face
in the corner, taking up space
but when he walks in
I am loved, I am loved....*

Tutto inizia con il racconto di una banalissima storia d'amore tra due banalissime persone. Lei ha sposato il bravo ragazzo in circolazione, l'uomo che piace a sua madre, che non è sicura piaccia a lei. Lei scrive lettere al destino, brevi, concise, non più di due pagine ciascuna; dapprima omette dettagli spiacevoli, come se al destino suoi dettagli, come se piano piano rivela quello una violenza domestica ripercorre le vicende che ascoltano ogni giorno da far altro che dire "non Perché forse per paura, può farci nulla: i medici protagonista riconoscoppressione narrata anch' possono non riconoscere causa, ma non fanno il finale di questo breve racconto, rapido e coinvolgente, che va via nella mezz'ora stiva prima di addormentarsi lasciando con la voglia immensa di cambiare il mondo; ma la firma di Edmea Francesca Adelaide Caponnetto non delude, ampliando il discorso sulla prospettiva globale di un problema, facendosi chiedere: come si può trovare una soluzione diversa?

Caro destino

**Amavo vedere la mia pelle
olivastra brillare al sole.
Invece, odiavo quei lividi che
mi lasciavi quando tornavo a
casa dopo aver indossato il
costume al mare*.*



fregasse qualcosa dei non li conoscesse, poi che prende i contorni di che, come da copione, polizia e carabinieri vittime cui non possono possiamo farci nulla". forse per legge, nessuno che visitano l'anonima no una condizione di de- essa poco a poco, non i lividi e comprenderne la niente. Non anticipiamo

Il racconto breve è disponibile su Amazon in formato cartaceo e e-book.

Ich habe Angst



Ich weiß es nicht, was ich machen soll.

Ich habe schreckliche Sehensucht
nach deinem Streckeln, nach deinem Lächeln.
Ein einfaches Heilmittel, mit dem du meine Träne getrocknet
hast. Jetzt ist niemand hier, bei mir.

Wenn ich den Vorhang aufziehe, spüre ich
nicht das zarte Rosa des Sonnenaufganges
auf der Haut. Es bleibt nur der Horizont,
dunkel wie ein unendlicher Abgrund.

Weißt du, wo er jetzt ist.

Er ist genau dort, wo du nie akzeptiert hast
dass er leben könnte. Du hast immer geglaubt
dass er geheilt werden könnte; und das
ist es, was dich getötet hat.

Nicht er! Er brauchte Hilfe,
aber deine genügte ihm nicht.

Ich erinnere mich an die schweren Tropfen
und das dunkelrote Rinnen...
Sie trieben das Leben weit von dir.

Wenn ich die Augen schließe, ist sie hier
bei mir und ich habe Angst sich zu öffnen,
weil ich die Täuschung nicht
akzeptieren will.

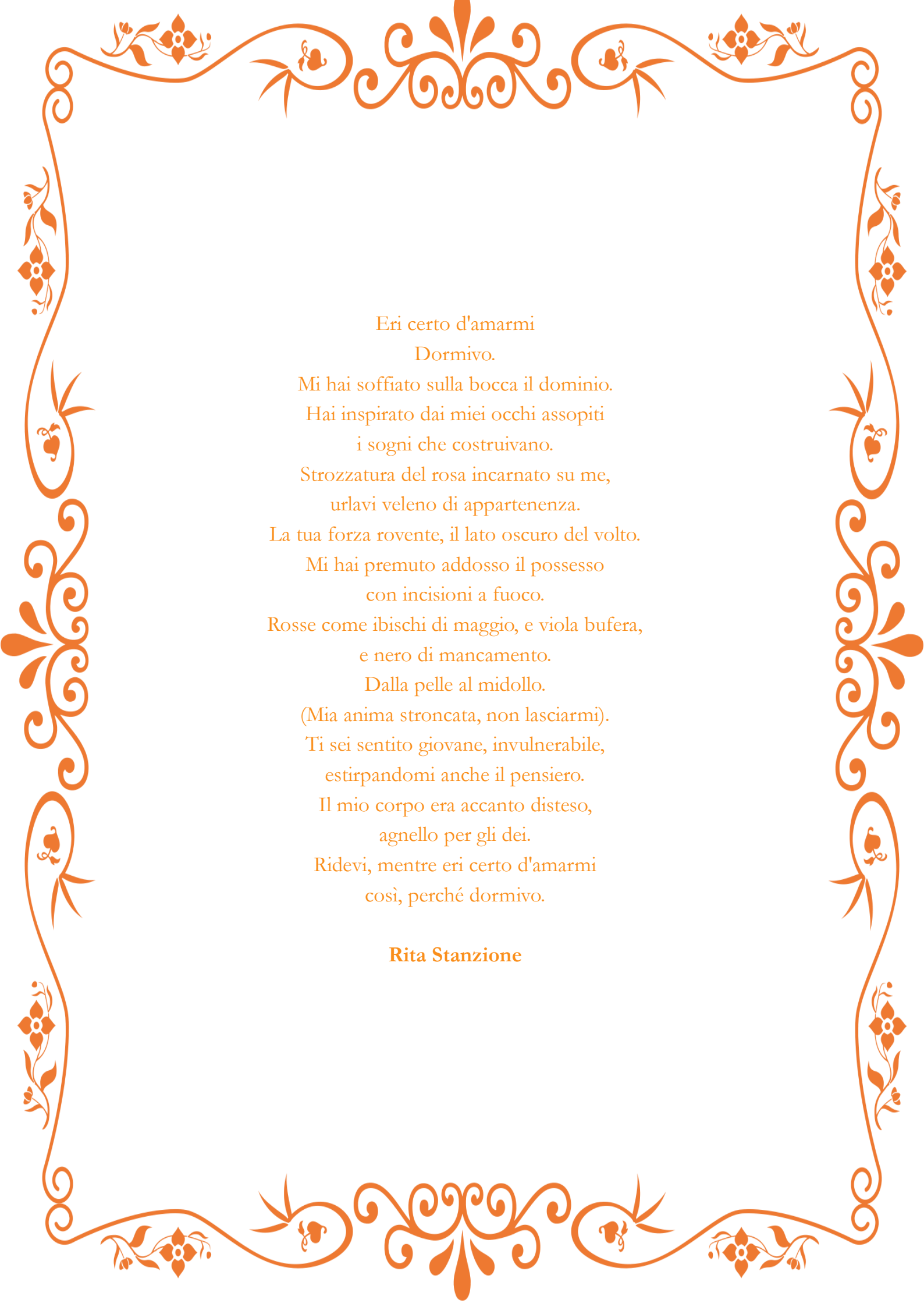
Warum leidet man, wenn man
sich daran erinnert,
glücklich gewesen zu sein?



Io ho paura
Non so cosa fare.
Ho nostalgia
delle tue carezze
del tuo sorriso. Semplice
medicina, con la quale
tu hai asciugato le mie lacrime.
Ora non c'è nessuno.
qui, con me.
Quando apro le tende,
non avverto il dolce rosa
dell'alba sulla mia pelle.
Ora c'è soltanto l'orizzonte,
oscuro come un immenso abisso.
Tu sai dov'è lui, adesso?
Dove non hai mai voluto
che visse.
Tu hai sempre creduto che lui
potesse guarire, ma questo
è ciò che ti ha uccisa, non lui!
Lui aveva bisogno di aiuto,
ma il tuo non è bastato.
Mi ricordo quelle pesanti gocce
e quel flusso tetro e rosso...
Questi trascinano la vita lontano da te.
Quando chiudo gli occhi,
lei è qui con me
e ho paura di aprirli,
perché non voglio accettare
l'illusione.
Perché soffriamo, quando
ricordiamo di
esser stati felici?

Testo, traduzione e disegno di Maria Romanelli





Eri certo d'amarmi
Dormivo.
Mi hai soffiato sulla bocca il dominio.
Hai ispirato dai miei occhi assopiti
i sogni che costruivano.
Strozzatura del rosa incarnato su me,
urlavi veleno di appartenenza.
La tua forza rovente, il lato oscuro del volto.
Mi hai premuto addosso il possesso
con incisioni a fuoco.
Rosse come ibischi di maggio, e viola bufera,
e nero di mancamento.
Dalla pelle al midollo.
(Mia anima stroncata, non lasciarmi).
Ti sei sentito giovane, invulnerabile,
estirpandomi anche il pensiero.
Il mio corpo era accanto disteso,
agnello per gli dei.
Ridevi, mentre eri certo d'amarmi
così, perché dormivo.

Rita Stanzione



Tuo figlio

All'inizio
potevi accoglierlo nella curva di un solo tuo braccio,
offrendogli un rifugio caldo e sicuro.

Poi col tempo
si è incamminato oltre il tuo sguardo
e ha superato ogni tuo confine.

Sei stata tu
a nutrire i suoi passi, perché potesse andar via senza paura,
con dentro il cuore
un pezzetto grande del tuo cuore.

Angela Cociolla

MAMA, THEY SAY I'M A TERRORIST

A cura di Irene Mascia



Il 1° ottobre del 2020 la casa di Irina Slavina viene perquisita dalla polizia. Ci troviamo a Nizhny Novgorod, in Russia, e Irina Slavina è una giornalista, direttrice del giornale indipendente Kozza.Press.

Il 1° ottobre del 2020 la giornalista trova fuori casa sua dei poliziotti che le chiedono di consegnare, *sua sponte*, tutti i volantini e gli opuscoli di Open Russia, un'organizzazione fondata dall'oligarca Mikhail Khodorkovsky, *l'uomo più ricco della Russia* condannato all'esilio dopo anni tra carcere e campi di lavoro, per un'indagine. Secondo il governo, Open Russia ha finanziato, infatti, le proteste di Nizhny Novgorod contro lo *"sviluppo predatorio e peggiorativo di una delle aree verdi più iconiche della città"*, come dice la stessa Slavina al magazine russo The Insider. Si parla del Parco Svizzera, dove da settimane persone si recano a protestare contro il suo sviluppo urbano. Slavina è una giornalista, e ne scrive con libertà; ma protestare, in

Russia, è illegale – e a quanto pare, anche solo parlarne.

“Non potevo in nessun modo aiutare l'indagine, perché non ho nulla a che fare con Open Russia” continua la giornalista. Racconta che, *per motivi di sicurezza*, vengono confiscati computer e cellulari di tutta la famiglia, ma anche tutte le memorie esterne e perfino gli appunti sui quali lavorare per i prossimi articoli: Irina Slavina è spalle al muro e non può più scrivere niente.

Così, il 2 ottobre del 2020, il giorno dopo, appare un messaggio sulla sua pagina Facebook.

“Date la colpa della mia morte alla Federazione Russa.”

Nel frattempo, Slavina si è recata fuori la sede della polizia della sua città e si è data fuoco.

Viviamo, genericamente parlando, nell'erronea convinzione che uno Stato tema, più di ogni altra cosa, i corposi eserciti ben addestrati. Crediamo che i governi giochino a chi ha il potere milita-

re - o economico - più grosso. Ma non sono gli spargimenti di sangue a mettere davvero in allarme il più dispotico dei poteri.

Irina Slavina poteva essere arrestata. Non sarebbe stata la prima, né tantomeno l'ultima. Avrebbero potuto, con la scusa dell'appoggio a Khodorkovsky, esiliarla; d'altronde, protestare in Russia è illegale. Ma una giornalista in esilio, in carcere, in un campo di lavoro fa comunque paura, e allora fanno la cosa più logica per chi ha il terrore della cultura – le tolgono la possibilità di scrivere. La imbavagliano lasciando le libere le mani, le danno possibilità di muoversi facendole capire che il suo spazio è comunque limitato; e lei, come un monaco vietnamita contro l'invasione statunitense, con la poca libertà a lei concessa si fa martire tra la più atroce delle morti. Anche stavolta, senza spargimento di sangue.

Nel 2022 la Russia invade l'Ucraina. Marina Ovsyannikova è

una giornalista, come Slavina; appare per pochissimo in diretta con un cartello su cui è scritto “No alla Guerra”. Giornalisti e redazioni intere, dopo questo gesto, si dimettono.

In Occidente i loro volti appaiono sui post di Instagram, sui manifesti e i cartelloni nelle manifestazioni per la pace. Quelle stesse manifestazioni che nella patria russa sono culminate in arresti di massa, senza pietà nemmeno per Yelena Osipova, una donna di 80 anni sopravvissuta all’assedio nazista di Leningrado che, con coraggio, anche dopo il suo rilascio ha continuato a chiedere la pace. Nel frattempo, spopola sul social cinese TikTok la canzone “TRRST”, degli IC3PEAK, un duo russo le cui esibizioni live sono state proibite in patria. Il ritornello era piuttosto celebre sulla piattaforma solo qualche anno fa, sebbene nes-

no degli adolescenti che – giustamente – usa il social come possibilità di svago avesse una

protesta ambientalista; che per quanto possa risultare lontana, porta sulle spalle i propri no-

*“Mama, they say I’m a terrorist, what?
I did nothing wrong but I got on a
blacklist
Mama, they say I’m a terrorist, why?”*

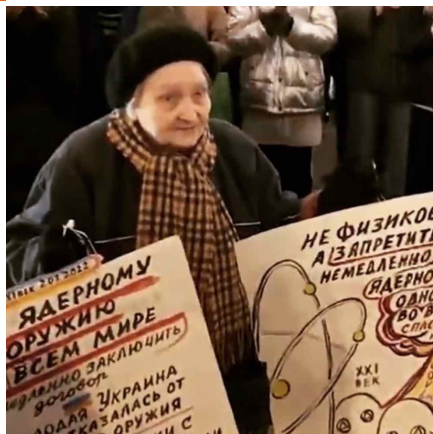
“Ma una giornalista in esilio, in carcere, in un campo di lavoro fa comunque paura, e allora fanno la cosa più logica per chi ha il terrore della cultura – le tolgono la possibilità di scrivere...”

qualche idea relativa al significato.

Tutti i video con questo ritornello ora riportano una storia: è la storia di Irina Slavina. Il testo è sempre identico, copiato da chiunque; il social è bombardato. Metaforicamente.

La bellezza della libertà di espressione, graffiata con i denti e le unghie e conservata in ogni cumulo di cenere, si inserisce così in un mondo che, finalmente, dopo secoli di guerre, comincia a interrogarsi sul loro senso, che ha capito che non esistono eroi di guerra, ma solo vittime; in cui, ancora una volta, le vite di chi ha scelto di immolarsi potranno costruire una realtà in cui nessuno più dovrà uccidere per il capriccio di qualche potente, e che non dovrà più avere paura di una qualche

mi. Così, questa storia va raccontata con i verbi al presente. Irina Slavina è una giornalista, e il suo coraggio e la sua storia saranno vivi per sempre. Come Ovsyannikova, e Osipova, e gli IC3PEAK.



Nella speranza che un mondo che investe in armi e non in cultura sia presto raccontato coi verbi al passato.

Come se tu fossi niente

Come se tu fossi niente,
ti ha scaraventato fuori dalla vita,
con le mani e il cuore serrati,
questa bestia buia e nera con l'anima di demonio.
E ricadi polvere nel vento per le strade della guerra,
gridando in faccia agli indifferenti
e sfondando ogni sopportabile suono.

Ha sete di gloria e di potere,
contagia secoli e continenti,
ha un cuore di ferro
e ride, ride come se tu fossi niente,
questa grande bestia che rabbuia la terra.

Potrà sconfiggerla forse
solo il canto di milioni di stelle.
Perché tu, pur gettato come spazzatura ai bordi della strada,
resti qui vivo
sopra ogni orrore, sopra ogni guerra,
dentro il canto di un cielo stellato.

Angela Cacciolla

Immagina:

“Nessun inferno sotto di noi
sopra di noi solo il cielo”,
in fondo è facile se provi.

Che la guerra è ripiego
di chi non riesce a governar se stesso,
ad addomesticare il proprio ego.

Tra lo scoppio di una bomba
e la caduta di una foglia
giace solo un momento:

la scelta consapevole che fai
che determina la pace o il tormento
ed io sogno un mondo di foglie
cadute piano al pavimento.

Puoi chiamarmi sognatore
ma ho un esercito con me
ad affrontare la guerra del dolore
perché quello delle bombe
è soltanto un fragile rumore.

È il richiamo delle tombe
di chi è morto senza amore
ed io da sognatore,
spero possano cadere piano
foglie sulle lapidi,

come una coperta, a dar calore,
ad insegnare che la guerra
è come il nero, non è un colore
ma è solo una spoglia terra
senza più foglie,
che niente chiede e tutto toglie.

Chiara Migliucci

I GIOCATTOLI DELLA PACE

Vorrei tanti giocattoli
quanti sono i bambini
del mondo, per i bimbi bruni
e per quelli rossi e biondi,
per le bambine e i bambini
di qualsiasi colore
hanno gli occhi,
bambini capricciosi
bambini silenziosi
per i bambini dalle pance vuote
per quelli abbandonati, venduti, spenti
per tutti quelli che lavorano
o che hanno imparato a coniugare
solo il verbo armeggiare.

Vorrei tanti giocattoli
per ogni bambino del mondo
perché se un bambino gioca
ha per amica la fantasia
vuol dire che è felice
e si nutre di pace.

Rita Del Noce

Libellula di Pace

Mi ritrovo
in questo angolo del mondo
che non vuol più sentire
parlare dell'amore.

Rannicchiata timidamente
avvolta da un barlume di luce
sotto un cielo nudo.

Hanno strappato le stelle
dalla corona celeste
per mettere disordine
nella pace universale.

E come un lupo solitario
nella notte ululo
poiché non riesco
a trattenere il dolore
di questa notte scura
che come un velo nero
ricopre l'umanità.

Come arca arenata
attendo che ci sia
una nuova marea
che porti con sé Noè.

E mi ritrovo qui
a mendicar la Pace
come lucciola nel buio
come una libellula
che brilla alla luce
come la luna
che splende quando è sera
ed il pescatore dal mare aperto
al suo porto conduce.

Perché io lo so
in fondo non c'è uomo
che in cuor suo non speri
che presto
nello spazio infinito
tra il cielo e la Terra
tra il paradiso e l'inferno
torni la Pace.

Ci ritroviamo qui
in quest'angolo del mondo
a mendicar la luce
noi, come libellule,
libellule di Pace.

Imma Schiena

Rus'

La poesia simbolo di Davide Picardi, pubblicata su La Repubblica e portata, scritta a pennarello su un cartellone, in giro per le manifestazioni a favore della pace. Non di una fazione o di un'altra, ma solo per la pace. Perché, al di là delle più attente analisi che un singolo possa fare su qualsiasi situazione geopolitica mondiale, non si sfugge dalla realtà più universale: che la guerra è distruzione, è la disperazione di uomini che uccidono fratelli che non hanno mai conosciuto, è una scacchiera pronta ad autodistruggersi lasciando sparsi pezzi di famiglie. E in un periodo storico così delicato, un ragazzo di origine russa, studente laureando magistrale con una tesi proprio sulla russophobia, non può che non scrivere e descrivere quella forte volontà di restare umani nella maniera che gli riesce meglio: in versi. Meno di questo, la poesia non è niente.



Gronda vergogna,
fratello mio,
dalle cupole delle nostre chiese,
dall'orlo delle nostre case;
e odio
cade
sulla nostra steppa calpesta.

Piangono,
le betulle come madri,
fratello mio,

e dicevano di non andare;
eppure ci siamo perduti,
dannati,
tra noi uccisi,
sul sentiero,
rosso del nostro sangue,
tracciato sul nevischio dalla guerra.

Torniamo a casa,
fratello mio,
prendimi la mano come io la tua:
tra lupi e corvi, può esserci pace.



Tutto l'amore che posso

Tutto l'amore, tutto l'amore che posso
metto in questa sommessa preghiera.

Per i bambini e i loro occhi
pieni di paura

per le madri, per i padri,
per i giovani sposi e i loro abbracci,
per gli anziani ed i ricordi

per chi lavora

per chi è morto

per i soldati bambini

strappati ai loro giochi,

per i corpi delle donne depredati,

per gli ucraini, per i russi

per ogni uomo, donna, bambino

perso nel buio della guerra.

Vorrei spedirlo laggiù

tutto l'amore che posso,

una calda coperta, a dire:

“Non siete soli!”.

Prego perché tutto l'amore,

tutto l'amore del mondo

possa fermare quei carri armati,

quella follia.

Prego perché torni la pace,

possano risuonare ancora

le voci dei bimbi per strada,

le risa degli innamorati

e possa tornare a cantare

lo spirito dei boschi.

Anna Sverko

La tenerezza non dimentichi

Teniamo lontani gli innocenti
da questo fumo scuro
che soffia al cuore,
dal rosa dei palazzi tinto d'ignominia
le città dei cedri e dei lampioni
scorticati da polvere malsana.
Portiamoli via dal grembo amaro,
la loro terra appena scorsa
in abbagli di furia.
Piccoli, sgusciano da finestre chiuse,
favole inabissate
in macchie rosse di macigni.
Non siamo sazi di sapere
dov'è che troveranno madri di carezze
donne di pane e coperte
sorelle di fiori profumati sulla bocca.
La tenerezza non dimentichi
le fragili giunture
tra fiati soffocati e l'aria tersa.
Ogni giorno vedrà scoccare frecce
da una voce bambina, come linea
a separare il male, che rinasce.

Rita Stanzione

Ai bambini siriani e a tutta l'infanzia dei luoghi di guerra

Pace proibita

Sprofondano i cieli
in schiere di pallide schiume.

La bruma stende
il suo velo d'inchiostro
sopra giorni senza sapore.

È guerra.

In un quotidiano vivere
che inneggia la pace.

Eterno paradosso.

Non solo boati di morte
in paesi lontani.

La guerra è nelle parole.

Parole di fuoco
che squarciano i cuori
e lasciano gocce di sangue
nei pensieri.

Non è facile resistere
agli attacchi di lupi feroci
affamati di te.

Oggi ogni cosa è affilata e punge
contro la pelle sottile dell'anima.

Le parole bruciano
e non si estinguono.

Restano lì come braci ardenti
nella cenere.

Come sabbia tra i denti.

Si secca la gioia
e la pena è quella del soldato
che tace, tremante,
anche se gli spari
non si odono più,
laddove la guerra non vince,
ma non vince mai
nemmeno la pace.

Donatella Garnero

Mostrami o fiamma
quale forza o liturgia
abbatte le mura annerite dell'odio
e incendia gli animi alla pace.

Dimmi quale teorema
quale struggente arringa
può condurre l'uomo
a condannare il demone del potere
che lo rende solo.

Mostrami
gli occhi della notte
che assopiscono i dolori del cuore
e al naufrago
consentono il bacio a una nuova terra.

Indicami la luce
per restituire al viandante smarrito
la strada.

Giovanna Scutiero

Marianna Ciano



Classe 1978, laureata in Scienze Politiche presso l'università degli studi di Napoli "Federico II".

Amante della natura da anni si batte con l'Associazione Salute Ambiente Vesuvio contro il biocidio in Campania, è tra le promotrici della Rete Difesa Vesuvio, nata nel 2017 al seguito degli incendi che hanno distrutto gran parte dei boschi del Parco Nazionale del Vesuvio.

Chi ha interesse ad armare due popoli che in realtà sono uno, dove tantissime famiglie sono per metà russe e per metà ucraine?

Costruire la pace armati di atomica

Come possiamo costruire una pace duratura se continuiamo a pianificare un' economia di guerra?

Quando il secondo conflitto mondiale terminò nel 1945, lasciando una scia di morte e distruzione e dividendo inesorabilmente il mondo in due blocchi, il gelo e la paura divennero per tutti tangibili. Le potenze del blocco occidentali si riunirono, nel 1949, nella NATO, un'alleanza politico-militare che, in piena Guerra Fredda, doveva risolvere le controversie internazionali con tutti i mezzi diplomatici a sua disposizione e, nel caso in cui questi fossero stati vani, procedere con operazioni militari. Il golpe dell'agosto del 1991 mostrò al mondo che ci si avvicinava alla dissoluzione dell'URSS e con essa allo scioglimento del Patto di Varsavia, alleanza militare difensiva per i paesi del blocco sovietico.

Avevo tredici anni quando la tv trasmetteva le immagini dei mezzi militari che per-

correvano la Piazza Rossa e il viso stravolto del presidente Michail Gorbaciov che scendeva dalla scaletta di un aereo; tutto in Europa stava cambiando o forse, visto ciò che succede oggi, tutto è rimasto immutato. In pochi mesi si trasformò la geografia sui libri, con la nascita di numerosi stati che fino a qualche mese prima per noi studenti erano sem-

plicemente l'URSS, mutò soprattutto la vita delle persone che vivevano in questi posti e sovente, con approfondimenti mirati che esulano dai canali maggiori di informazione, in alcuni di essi si è assistito ad un processo di de-russificazione della popolazione.

Questo per fare una semplice premessa: Ucraini e Russi, a parer mio, sono diversi

tanto quanto un veneto e un siciliano. Parlavano la stessa lingua, fin quando a partire 2013 il governo ucraino ha promosso l'ucrainizzazione tramite la ride-nominazione di città, paesi, villaggi, strade, viali, edifici, aeroporti, fermate di metro e ferrovie: nomi di personaggi





ucraini al posto di quelli russi e sovietici. Professavano la stessa religione, fino a che nel 2018 la chiesa ortodossa di Kiev si è distaccata dal Patriarcato di Mosca, una frattura che ha giovato ai leader politici ucraini come argomento spendibile nelle successive elezioni politiche.

Chi ha interesse ad armare due popoli che in realtà sono uno, dove tantissime famiglie sono per metà russe e per metà ucraine? Chi ne uscirà vittorioso, forse quelli che guadagneranno ricostruendo dove ora ci sono le macerie?

Mentre l'economia europea cola a picco, trascinata dalla guerra, si blocca tutto l'indotto manifatturiero delle

numerose commesse che, in primis il nostro paese, aveva con la Russia.

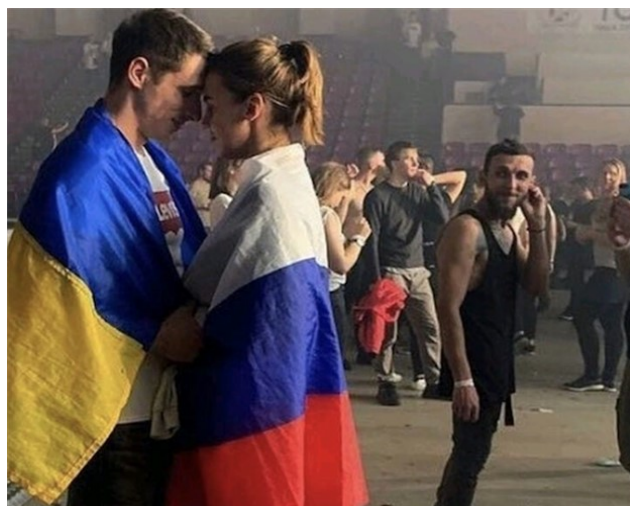
L'Europa si scopre fragile e non perché priva di un esercito comune, cosa di cui sinceramente possiamo fare a meno, ma semplicemente perché priva di risorse energetiche. Così ci troviamo a comprare a caro prezzo dagli Stati Uniti ciò che fino a ieri prendevamo dai russi e dagli ucraini. Intanto Biden porta a 753 miliardi il budget del Pentagono per scoraggiare la Russia e la Cina per affrontare una guerra che se degenera raderà al suolo Europa e Asia. L'UE crede, dal canto suo, che per coltivare la pace bisogna inviare materiale bellico. A nessuno sono

chiare le conseguenze. I così detti missili intelligenti non esistono, chi ha paura sbaglia e un leader mondiale come Putin, che ha ancora in patria un altissimo consenso, non credo potrebbe perderlo se si palesasse un intervento NATO nel conflitto attualmente in atto.

La mia analisi può sembrare fredda e distaccata, perché tiene fuori la popolazione civile, questa scelta però è dettata dalla mia formazione accademica. Mi pongo domande e cerco risposte che tutelano interessi politici ed economici che poco si curano della vita umana, se non della propria.

Invito anche voi a fare lo stesso: a non fermarvi ai servizi giornalistici sensazionalistici e strappalacrime, a leggere in modo critico, a confrontarvi sempre con gli eventi passati e su come questi ultimi si sono risolti. I veri vincitori del conflitto saranno coloro che ci guadagneranno quando ci sarà da ricostruire. I perdenti saranno tutti coloro che avranno ucciso un fratello europeo: perché che ci piaccia o no, i russi come gli ucraini, se non ancora sulla carta, sono europei come noi.

“I così detti missili intelligenti non esistono.”



Vita contro la guerra

Guerra,
di barbarie e di odio foriera,
in tuo nome si uccise e si uccide.

Guerra,
chi ti invoca
conosce davvero cosa provochi?
Vedo gli occhi smarriti di chi ha perso tutto,
la distruzione ed ogni triste lutto.

Uomo nemico all'altro uomo
che non impara dagli errori,
ma continua a commettere orrori.

Poi tra le macerie d'improvviso
un fiore sboccia di speranza intriso,
il sorriso illumina il viso di chi lo osserva.

Il miracolo della vita è più ostinato di qualunque guerra.

Stefania Baudo

Per i migranti costretti al confine tra Polonia e Bielorussia

Sono tornato nei boschi per ritrovare la mia infanzia.

Neanche del freddo mi importava.

Credevo solo nella forza della natura e nel nome di un Dio

che mi apriva a gelo nelle notti più fredde,

che dal mio corpo assiderato mi parla,

che si piega per resistere nel ghiaccio fondo delle preghiere.

Oggi le guerre si fanno sull'onda delle migrazioni,

su occhi divorati da un grido,

su una povertà che altro non chiede se non briciole di pane,

mani in volo oltre un filo spinato,

una semina di molliche per metter piede sopra un'orma di salvezza.

Parlami, o Dio, davanti a queste invisibili mura politiche,

dimmi, cosa devo fare per chiedere di esistere?

Per non sentirmi una pedina del mondo,

una misera moneta dall'aria lacerata, con metà faccia squarciata

come un albero che striscia sui confini lasciati dalla propria ombra?

Ho lasciato a casa le fotografie dei miei ricordi, molti degli amici, i colori dei vestiti.

Mi disegno macchie scure sulle mani, lo faccio con gli occhi,

è il vuoto che esce in nuvole nere,

sono le mie radici abortite per consegnare ali alle gambe e un cammino da rifare.

Una ragione sale dalla terra.

La notte non è solo l'oscurità del cielo,
è il pensiero esperito dall'humus del campo.
Come anelli tra le dita su di me sono i rami degli alberi.
Anelli di legno per una sentenza autunnale.
Ho sposato il ramo che ti porta la foglia in dono.
Ho sposato il ramo che la lascia cadere perché non vuole vederla
invecchiare.

Non siamo ancora nel precipizio dell'addio.
Riconoscerai l'assenza presente sulle mie dita?
I tagli del tempo come mani a carezza sopra un pianoforte?
Scorderai la ciotola del latte a giorno?
E a sera le pietre preziose sul comodino?
Terrai ancora stretta nella bocca della notte la mia mano?
Bacerai questo nero sentimento che rompe gli argini?
Questa bruna cupola che mi copre i sogni?
Questo scivoloso inchiostro con cui ti scrivo?
Questo futuro inservibile che i Grandi non coinvolgono?
Questi sogni accessori che i Potenti non contemplano?

Chiara Burani

poesie METROPOLITANE EDIZIONI

Poesie Metropolitane edizioni è un progetto della nostra associazione nato allo scopo di pubblicare libri di autori emergenti, antologie, silloge poetiche in linea con il nostro progetto: il sociale. Il progetto si caratterizza per la presenza di alcune collane:

- **Collana Urban:** sono i libri che pubblichiamo in seguito ai nostri contest. Ospitano poesie ma anche fotografie e opere artistiche, mettono insieme autori, artisti e territorio. Il tema è l'urbano: turismo, quartieri, strade e molto altro.
- **Collana poesie:** silloge poetiche di autori emergenti
- **Collana racconti**
- **Collana per ragazzi:** poesia o narrativa libri scritti da ragazzi o concepiti per le scuole
- **Collana per bambini:** storie illustrate, racconti per bambini



Visita poesiemetropolitane.com/poesie-metropolitane-edizioni